Perazzetti: "Puntiamo tutto sul turismo" | pag. 4

Urbanistica e mobilità. Idee estemporanee | pag. 5

Tutela vittime violenza di genere | pag. 7

DISTRIBUZIONE GRATUITA

VENERDÌ 31 GENNAIO 2020

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-713 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 2 anno VI. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

L'utilizzo non efficace delle limitate risorse

di Mauro De Flaviis

Gentili lettori, eccoci a presentare il secondo numero di gennaio uscendo, come promesso, a ridosso di fine mese, per recuperare il mancato numero di fine dicembre sostituito con quello speciale, in quanto monografico e a foliazione ridotta, sul ponte Filomena Delli Castelli, distribuito dopo le ferie natalizie.
Nello scorso editoriale ho chiaramente criticato l'approssimativa pianificazione del territorio, delle funzioni e delle vocazioni dello stesso, e delle relative infrastrutture necessarie a soddisfare funzioni e vocazioni. Tale approssimativa pianificazione ha generato e continua a generare un utilizzo non efficiente delle sempre più scarse risorse disponibili.
Siamo stati abituati nel corso della prima Repubblica a spendere a cuor leggero risorse provenienti dal centro, ora invece, a causa di sempre più stringenti vincoli di bilancio pubblico, ci troviamo a poter utilizzare risorse sempre minori. Vi elenco di seguito alcuni investimenti pubblici sintomo di una approssimativa pianificazione: i lavori su via della Liberazione, la cosiddetta strada parco, per farla divenire sede del trasporto pubblico di massa a trazione elettrica; la costruzione della micro scuola in legno in via Migliorino Di Pietro mai terminata; i molteplici lavori di ristrutturazione della Stella Maris; il bocciodromo mai inaugurato nei pressi della scuola di legno testé citata; il distretto sanitario

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Riduzione cuneo fiscale, bonus fino a 40.000 €
pag. 3

Giosuè Carducci
pag. 12

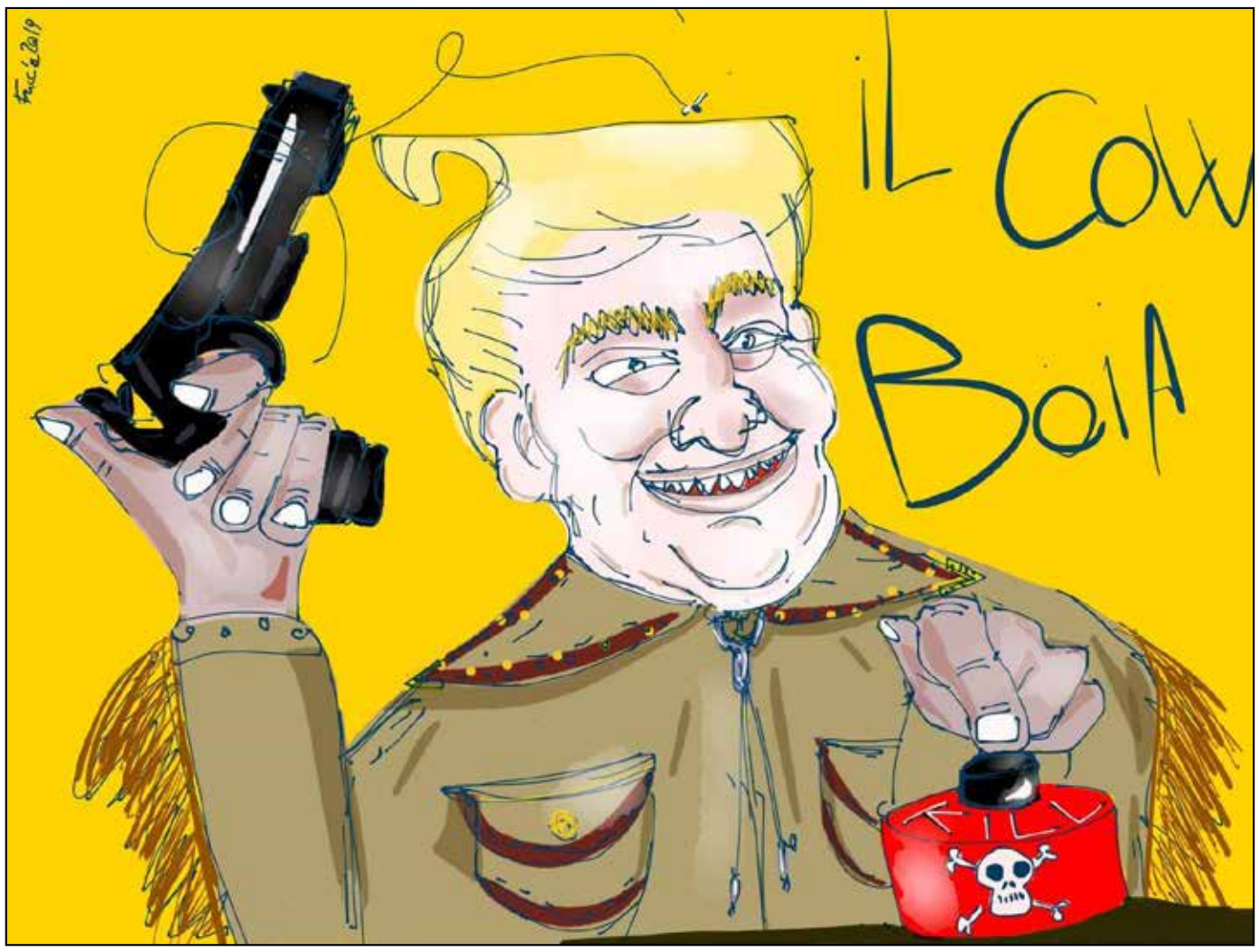
Campionati italiani indoor pattinaggio
pag. 6

Usciamo dal guscio, le feste di compleanno
pag. 8

Definizione del rischio in geologia
pag. 9

Giosuè Carducci
pag 12

Giochi di potere



La vignetta di Freccia

La solitudine

di Mistral

Nel 1997 in Italia uscì il romanzo di William Gibson dal titolo *Aidoru*. Gibson è un noto autore di libri di fantascienza ed è stato sempre affascinato dal rapporto tra virtuale e reale che, in qualche modo ha sempre cercato di profetizzare attraverso i suoi libri. Nel libro *Aidoru*, che in giapponese significa "idolo", il reale e il virtuale si fondono e succede qualcosa che per l'epoca era alquanto fantascientifico: Rez, cantante *rock* sino-irlandese, uno dei personaggi del romanzo *Aidoru*, si innamora di Rei Toei fino a volerla sposare. Fin qui nulla di strano, se non fosse che Rei non era umana, era un essere che non esisteva in carne e ossa, ma era il prodotto di un *software* e pertanto "viveva" all'interno di un *computer* assumendo delle sembianze femminili particolarmente sensuali. Mai più calzante, in riferimento a questa assurda situazione uscita dalla fervida fantasia di Gibson, fu l'espressione di Giulio Giorello, filosofo della scienza, che nella postfazione a *Aidoru*, ebbe modo di affermare che l'opposto di «virtuale», non è «reale» ma «attuale», in particolare «il virtuale non è mera illusione (…) è quel modo della realtà che bene è colto dalla frase: già e non ancora».
Lo scenario immaginato da Gibson non era frutto di un fantasioso visionario, ma al contrario una "felice" intuizione che purtroppo avrebbe trovato nella realtà una concreta situazione analoga. Sulla rivista *Internazionale* del mese di dicembre 2019, nella sezione Portfolio, venivano presentate le foto, scattate da Jérôme Gence, con un titolo che non poteva passare inosservato: «*Ho sposato un ologramma*». Le immagini presentate facevano riferimento a una storia di cui la stampa nazionale si era già occupata: il matrimonio di Akihiko Kondo, un trentacinquenne giapponese, con l'ologramma di Hatsune Miku, una cantante virtuale, con l'aspetto di un manga, molto *sexy* e dai capelli azzurri, che in Giappone è particolarmente amata. Il giorno del suo matrimonio, costato quasi diciassettemila euro, a cui hanno partecipato una quarantina di invitati, Akihiko Kondo si è presentato con un elegante vestito bianco da cerimonia e in mano una bambola di qualche centimetro. Il matrimonio, pur non avendo valore legale, è stato comunque certificato dalla società Crypton Future Media che, oltre ad aver dato il consenso al matrimonio, ha anche rilasciato un documento che sugellava l'unione. Il giovane giapponese, coerente con la sua scelta di vita, onora il matrimonio coricandosi tutte le notti con la bambola con la quale ha deciso di sposarsi, mentre la mattina, o quando torna a casa, è ben felice di interagire con l'ologramma della sua amata, costato 2.800 dollari, che lo saluta e, da brava mogliettina, gli accende le luci dell'appartamento. Il caso di Akihiko Kondo non è isolato. In Asia questo strano fenomeno è alquanto comune tra i giovani, a tal punto che sono stati redatti quasi quattromila certificati di matrimonio tra un essere umano e un ologramma. Nel 2013 l'amore tra un uomo e una macchina è stato anche rappresentato in un film di successo diretto da Spike Jonze e che in Italia è uscito con il titolo *Lei*. Anche in questo caso siamo di fronte alla storia non meno strana di uno scrittore di lettere d'amore che, in piena crisi matrimoniale, in una situazione di solitudine e incomprensione, intraprende una relazione con una voce femminile, una certa Samantha, facente parte di un sistema operativo in grado di evolversi nel tempo e a cui l'uomo affida confidenze sempre più intime, trasformando il loro rapporto in una vera e propria relazione sentimentale. Un rapporto uomo-*computer* sembra essere così naturale proprio perché è fondato su sentimenti "sinceri" da parte dell'uomo.
Questi esempi ci possono sembrare bizzarri, lontani dal nostro mondo, ma in realtà ci riguardano molto da vicino, anche se sbeffeggiamo giovani come Akihiko Kondo, anche se ci costruiamo qualche storiella ironica. Quelle bislaccherie ci appartengono, sono i sintomi di una società contemporanea in cui la relazione con l'altro diventa sempre più difficile e si preferisce sostituirla con una più semplice di tipo artificiale. Trascorrere ore e ore sulle inezie che vengono pubblicate sui *social* non è forse una forma di alienante relazione con un'intelligenza artificiale? Così come faceva il protagonista di *Lei*, cosa possiamo dire dell'interazione che molti di noi hanno con Siri o con Alexa?
L'intellettuale francese Patrick Chamoiseau è tranciante a tal

SEGUE A PAG.3

Volando Alto

di Elio Fragassi, architetto
(https://www.eliofragassi.it/)

Geometria di una Stella

Le forme e le figurazioni geometriche rappresentano i codici grafici mediante i quali codifichiamo e decodifichiamo il luogo, l'ambiente e gli oggetti che ci circondano.
Che la geometria sia alla base delle opere d'arte come linguaggio codificato è confermato anche dalla pubblicazione dell'ultima ricerca su "L'Uomo Vitruviano" di Leonardo da Vinci. Sia la stampa che la televisione che moltissimi siti e social hanno riportato, con particolare enfasi, il risultato della trentennale ricerca di Roberto Concas storico dell'arte e già direttore dei Musei Nazionali di Cagliari, come ad esempio l'ANSA.it: "L'Uomo Vitruviano è un algoritmo"; La Repubblica: "Il segreto dell'Uomo Vitruviano è un algoritmo della Divina proporzione"; RaiNews: "L'Uomo Vitruviano nasconde un algoritmo"; il sito fanpage: "Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, scoperto il segreto: nasconde l'algoritmo dell'arte".
Il disegno di Leonardo sintetizza in maniera perfetta la concezione antropocentrica del Rinascimento in contrapposizione a quella teocentrica del Medioevo. Per questo motivo l'uomo è inscritto contemporaneamente entro un cerchio e un quadrato (Fig. 1) che sono due figure geometriche con precisi significati nel campo della storia dell'arte: "… il cerchio è simbolo di tutto ciò che è celeste: il cielo, l'anima, l'illimitato, Dio" (1) mentre il quadrato è "… il simbolo

Figura 1

Figura 2

della Terra, in opposizione al cielo, esso simboleggia anche l'Universo creato in opposizione al Non Creato e al Creatore". (2) Ora, dopo cinque secoli Roberto Concas scopre che "… il disegno avrebbe dunque nascosto un inganno, ovvero la formula aritmetica e geometrica che le botteghe usavano e tramandavano solo tra di loro…" (3). Lo studio mostra, infatti, come oltre al quadrato e al cerchio si possono individuare (anche se nascoste da Leonardo) due spirali logaritmiche simmetriche (Fig.2) impostate sulle dimensioni del rettangolo aureo come anche per la Pietà di Michelangelo (vedi

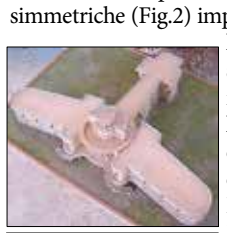


Figura 3

SEGUE A PAG.2

Oggi non è che un giorno qualunque di tutti i giorni che verranno, ma ciò che farai in tutti i giorni che verranno dipende da quello che farai oggi. (Ernest Hemingway)

segue **L'Editoriale:**

L'utilizzo non efficace delle limitate

inaugurato da un anno circa e utilizzato solo in una porzione limitata; l'auditorium presso l'ex cimitero di Montesilvano Colle ... . Ho citato solo alcuni dei recenti investimenti che a mia memoria non hanno generato alcun ROI (ritorno sull'investimento) positivo, tipico indicatore utilizzato dalle imprese nel decidere a preventivo se procedere o meno con l'investimento in analisi. Esso indica il tempo necessario a ripagare l'investimento effettuato, valorizzando i benefici ottenuti nel tempo a partire dalla data di utilizzo del bene acquisito.

Calcolare il ROI dei possibili e alternativi investimenti, procedere a una loro comparazione e scegliere su quale investimento, di quelli in analisi, focalizzare le scarse risorse è fondamentale per evitare errori potenzialmente esiziali per l'investitore. Normalmente un ROI accettabile è quello che permette di ripagare l'investimento in 3-5 anni, per poi generare utili fino al termine della vita utile del bene realizzato con l'investimento in oggetto.

Il ROI degli investimenti pubblici può essere identificato nella valutazione dall'aumento della qualità della vita di cui la comunità beneficia utilizzando il bene realizzato e non solo dal valore del flusso di cassa generato dall'investimento stesso, caratteristico di un'azienda privatistica. Evitare l'utilizzo inefficace delle poche risorse disponibili purtroppo utilizzate senza seguire una pianificazione che tenga conto delle esigenze complessive delle comunità, ma seguendo interessi di piccoli gruppi di cittadini, è importantissimo. Pianificare funzioni e vocazioni del territorio, valutarne di conseguenza i bisogni e applicare preventivamente il calcolo del ritorno dell'investimento può essere una buona prassi.

Gli amministratori andrebbero scelti dalla comunità sulla base delle diverse, a seconda dei contendenti, funzioni e vocazioni che propongono per la comunità. Essi dovrebbero pianificare coerentemente con quanto pattuito con gli elettori e scegliere come investire le poche risorse tra i tanti investimenti possibili calcolando il rendimento più elevato. Per rendere il più efficace possibile il processo di successiva realizzazione degli investimenti sarebbe preferibile utilizzare lo strumento della condivisione preventiva delle scelte di pianificazione e investimenti, accettando il confronto e la valutazione congiunta dei benefici attesi. È uno strumento che potrebbe, a una prima analisi, rallentare l'azione dell'amministratore chiamato a condividere obiettivi e valutare ritorni. Invece permetterebbe un'automatica accettazione dell'opzione scaturita dal processo di valutazione e confronto con chi, tra i cittadini, ha interesse a nome della comunità a suggerire adeguamenti e miglioramenti. Gli amministratori potrebbero replicare alle successive critiche: "*Vi ho coinvolto e non avete proposto miglioramenti, ora è tardi...*".

Al fine di rendere possibile questa azione di miglioramento è necessario che gli amministratori attuino fino in fondo la trasparenza amministrativa, pubblicando per tempo i progetti di investimenti pubblici sul territorio e dandone chiara evidenza sul sito web comunale. Rispetto al progetto di realizzare una pista ciclabile sul tratto del marciapiede lato mare, interessato dalla rimozione delle siepi per permettere il concerto JBP, proponiamo un contributo di suggerimento nell'ottica prima menzionata dell'architetto Di Giampietro. Nel caso in oggetto Di Giampietro ha lavorato sul comunicato stampa emesso dal Comune e da noi integralmente pubblicato nell'ultimo numero.

L'effetto più dannoso per la comunità dell'utilizzo non efficiente delle risorse è il non miglioramento della qualità della vita. I fautori degli investimenti in mobilità sostenibile propongono prioritariamente la realizzazione di piste ciclabili, perché a fronte di investimenti molto limitati, l'utilità di tali investimenti è tale da ripagare abbondantemente il limitato utilizzo di risorse.

Noi continueremo, per quanto nelle nostre possibilità, a traguardare e proporre l'utilizzo delle risorse collettive in modo efficiente, valutando prioritaria la ricaduta sulla porzione più ampia possibile di comunità.

Il mio sogno è vedere i ragazzi, che abitano lungo la via Vestina, da Villa Carmine e fino al ponte autostradale di Cappelle, percorrere una pista ciclabile protetta lungo la via Vestina che permetta loro di raggiungere in piena sicurezza la scuola elementare e media Ignazio Silone nelle sue diverse sedi, il Liceo D'Ascanio, l'Istituto di Istruzione Superiore Alessandrini, il centro, il mare e, a quel punto, immettendosi sulla bike to coast, fino a Pineto e alla Costa dei Trabocchi. Sarebbe interessante calcolare il beneficio per la comunità, anche in termini di minori emissioni inquinamenti per chi deciderà di spostarsi in bici, confrontandolo con il costo di investimento. Ancora più interessante sarebbe paragonare l'accoppiata benefici/investimento con quelli degli investimenti proposti dalle amministrazioni che si succedono.

Valutato incredibile ciò che è accaduto a metà dicembre, consistente nel divieto per il traffico pesante di attraversare il ponte Cerrano sulla A14 in entrambe le direzioni, divieto che permane nel momento in cui scrivo questo editoriale, abbiamo intervistato il Sindaco di Città Sant'Angelo per ascoltare dalla sua voce quali siano le prospettive di risoluzione a breve e medio termine di queste criticità. La risoluzione a medio termine avrebbe potuto essere la prosecuzione della circonvallazione di Pescara dal cimitero di Montesilvano a Pineto, come da progetto ANAS del decennio scorso. Purtroppo Montesilvano non ne ha mai formalizzato l'accettazione, proponendo una fantasiosa alternativa e contribuendo a far dirottare il finanziamento su altro capitolo. Una parziale risoluzione al caos generato dai mezzi pesanti sulla SS16 nel breve termine sarebbe l'apertura del ponte sul Piomba e la connessione con il ponte Filomena Delli Castelli. Questo asse potrebbe drenare parte dell'attraversamento nord-sud degli autoveicoli leggeri sfruttando il lungomare di Montesilvano e Silvi, ma purtroppo, come ci ha spiegato il Sindaco, al momento mancano espropri e progettazione per il breve tratto stradale da realizzare. Fino a quando tale connessione non sarà realizzata, l'utilità dell'investimento, di diversi milioni di euro, per il ponte Filomena Delli Castelli è evidentemente scarsa e rimandata al futuro.

Il costituire un aggregato amministrativo come la Nuova Pescara potrebbe permettere l'utilizzo più efficace delle risorse a causa del venir meno delle motivazioni di campanile, occorrenza citata anche dal sindaco Perazzetti.

Abbiamo investigato i dati di salubrità dell'aria visionabili sul sito ARTA per la stazione di Montesilvano al link http://sira.artaabruzzo.it/#/stazioni-fisse/1977 immaginando di trovare valori dei PM2,5 e PM 10 da metà dicembre ad oggi molto più elevati di quelli degli anni passati, anche perché chi abita a ridosso della SS16 a Montesilvano racconta di vivere con una grande quantità di polveri e cattivi odori provenienti dalla strada. Al contrario, abbiamo rilevato valori confrontabili a quelli di pari periodo del 2018-2019 e 2017-2018. Forse perché la centralina è posizionata in un punto sul marciapiede tra il parcheggio del complesso Il Cormorano e la SS16 soggetta a buona ventilazione, tale da diluire polveri provenienti dalle auto e mezzi pesanti incolonnati sulla strada e non essere sufficientemente rappresentativa della qualità dell'aria?

Infine vi raccomandiamo di sfogliarci con attenzione perché la qualità dei contributi proposti dai redattori è sempre di elevato livello qualitativo.

Ringraziandovi per il continuo apprezzamento, vi sollecito, se nelle vostre possibilità, a entrare in contatto con noi, se avete contenuti da proporci, per aiutarci nel portare avanti il nostro ruolo di libera stampa, acquistando e suggerendo gli spazi commerciali sul cartaceo, sul sito web e sui canali social de Il Grande Sorpasso.

segue **VOLANDO ALTO**

di arch. Elio Fragassi

nota 3).

Nel 1936, quando la sezione dei Fasci combattenti di Rieti conferisce l'incarico all'architetto Francesco Leoni e all'ingegnere Carlo Liguri per la progettazione della "Colonia marina" a Montesilvano, sia il movimento del Futurismo sia il concetto di architettura razionalista si erano affermati e consolidati come nuove esperienze culturali della società che si stava affrancando, in tutti i campi dell'espressione artistica, dalle precedenti correnti in quanto per il Futurismo "… si trattò di un evento del tutto nuovo e rivoluzionario proprio perché toglieva la "creatività" artistica da quell'aura ancora bohemien … e vi oppose invece un'attitudine del tutto moderna, e cioè quella della "progettualità"(4).

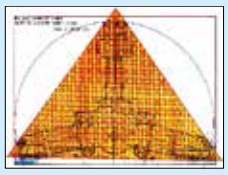


Figura 4

Figura 5

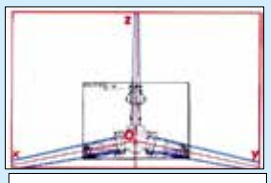


Figura 6

Per quanto riguarda l'architettura il pensiero futurista asseriva che "Quest'architettura non può essere soggetta a nessuna legge di continuità storica. Deve essere nuova com'è nuovo il nostro stato d'animo… Nella vita moderna il processo di conseguente svolgimento stilistico nell'architettura si arresta. L'architettura si stacca dalla tradizione. Si ricomincia da capo per forza" (5).

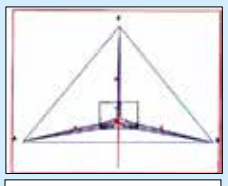


Figura 7

Nello stesso tempo si sviluppa e prende forma in architettura la corrente razionalista di cui Le Corbusier, uno dei maggiori esponenti asserisce: "La geometria è il mezzo che ci siamo fabbricati per percepire le cose intorno a noi, per esprimerci. La geometria è il nostro principio fondamentale … [essa] dà anche forma ai simboli che rappresentano la perfezione, il Divino" (6). Le forme geometriche sono riconosciute, memorizzate e organizzate dal nostro cervello in immagini continue e ricordi permanenti anche se abilmente nascoste, come nel disegno di Leonardo, ma tali da farci percepire, anche inconsapevolmente, la bellezza e l'armonia delle composizioni sia nei dipinti che nelle sculture e nelle architetture. Sulla base di quanto sopra possiamo indagare anche il progetto della Colonia Stella Maris di Montesilvano grazie ai disegni dell'accatastamento presenti nel testo di Lorenzo Papponetti dal titolo "La colonia marina-Avanguardia architettonica abruzzese a Montesilvano" – Edizioni Tracce – Pescara 2003.

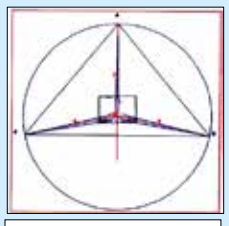


Figura 8

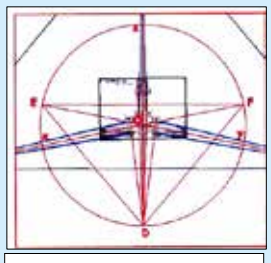


Figura 9

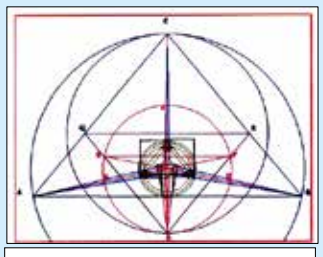


Figura 10

La prima cosa che colpisce è la struttura simmetrica assiale costituita da due triangoli retti affiancati secondo un cateto - a formare un triangolo isoscele- che rappresenta l'asse di simmetria contenente anche il centro della circonferenza che circoscrive tutto il progetto (Fig. 4). La composizione si sviluppa secondo tre assi relativi alle ali (due) e alla fusoliera (uno) che si intersecano nel punto O centro della composizione (Fig. 5). Si osserva, inoltre, come sia le ali che la fusoliera hanno le murature perimetrali convergenti (Fig. 6). I prolungamenti delle rette di queste murature vanno a convergere ciascuno sugli assi della composizione di base determinando un triangolo isoscele ABC (Fig. 7) costituito, come quello generale, da due triangoli rettangoli affiancati sull'asse della fusoliera. Gli assi della composizione non sono altro che le bisettrici di triangoli isosceli, uno definito dalla fusoliera e due per le ali con le basi sulle forme idealizzate dei motori, a loro volta riconducibili al triangolo. Si noti come il punto d'intersezione dei tre assi sia anche l'ortocentro del triangolo ABC e, quindi, il centro della circonferenza circoscritta passante per i tre vertici del triangolo (Fig. 8). Tutta la composizione si sviluppa con un continuo alternarsi di triangoli e circonferenze, di assi, di simmetrie e tangenze (Fig. 9). Se analizziamo questi elementi dal punto di vista della storia dell'arte si evince che: "Secondo simbolo fondamentale tra le figure geometriche, il primo significato del cerchio può definirsi nell'essere un punto esteso" (7) mentre più oltre allo stesso indirizzo si legge: "Il significato del cerchio si esprime anche nell'architettura come simbolo dell'armonia" (8).

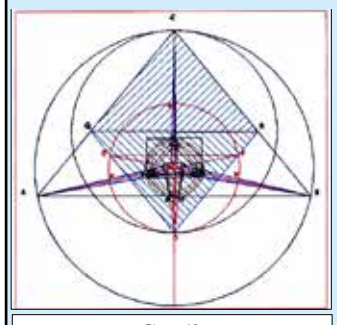


Figura 12

E' da tener presente, inoltre, che le due figure, "… triangolo e circonferenza, sono l'una l'opposta dell'altra. Il triangolo, infatti, rappresenta il massimo della staticità mentre la circonferenza rappresenta il massimo della dinamicità; inoltre, dal punto di vista geometrico, il triangolo racchiude la minima superficie con il massimo sviluppo del perimetro mentre la circonferenza, al contrario, racchiude la massima superficie con il minore sviluppo di perimetro"(9). Tutta la composizione architettonica evolve e prende forma in un aereo in procinto di staccarsi da terra con un continuo articolarsi e integrarsi di triangoli e circonferenze che, proprio per la loro contrapposizione geometrica, conferiscono dinamismo alla costruzione in quanto (Fig. 10): "Questo sentimento moderno è uno spirito di geometria, uno spirito di costruzione e di sintesi" (10) con i concetti futuristi legati alla modernità, alla velocità, alla dinamicità come si evince anche nel manifesto del 1911 dove si legge: "Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido. Una figura non è mai stabile davanti a noi, ma appare e scompare incessantemente . . ." (11). Ecco quindi che se l'Uomo Vitruviano sintetizza il concetto di uomo al centro dell'universo in questo progetto è l'aereo a sintetizzare il concetto del nuovo come scrive Antonio Sant'Elia nel Manifesto dell'architettura futurista: "… noi dobbiamo trovare quell'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato, di cui l'architettura deve essere la più bella espressione, la sintesi più completa, l'integrazione artistica più efficace." (12). Tant'è vero che in ambito futurista Marinetti nel 1929 "… dava alle stampe, in collaborazione con l'aviatore Fedele Azzari il "Primo dizionario aereo italiano" (Fig. 11), che costituisce la prima raccolta sistematica al mondo della terminologia aviatoria …"(13). Ecco quindi che parola e immagine trovano completa e compiuta integrazione nell'architettura del progetto della Colonia Stella Maris di Montesilvano dove pensiero futurista, geometria razionalista e i cinque punti dell'architettura moderna di Le Corbusier trovano sintesi espressiva e rappresentativa (Fig. 12). Infatti: "Tutta la combinazione degli elementi portanti l'idea progettuale è basata, su relazioni geometriche tra queste due figure che intersecandosi, sommandosi e/o dividendosi nei loro enti costituenti determinano i punti fondamentali della composizione architettonica mescolando e contaminando reciprocamente concetti dell'espressione della corrente razionalista con i valori culturali del pensiero futurista"(14).

Figura 11

Indice delle figure

Le figure 3-4-5-6-7-8-9-10-12 sono estratte dalla ricerca: "Colonia Stella Maris: Architettura e geometria – Geometria dell'architettura" al seguente indirizzo: https://www.eliofragassi.it/

Figura 1. L'Uomo Vitruviano di Leonardo (Raffaele Monti: Leonardo–Sadea–Firenze 1965)
Figura 2. L'Uomo Vitruviano è un algoritmo (Estratto da: https://www.repubblica.it)
Figura 3. Colonia Stella Maris: modellino tridimensionale in scala 1:100
Figura 4. Colonia Stella Maris: pianta del piano primo e figure geometriche della composizione
Figura 5. Colonia Stella Maris: ricerca degli assi della composizione
Figura 6. Colonia Stella Maris: geometria delle ali e della fusoliera
Figura 7. Colonia Stella Maria: triangolo fondamentale e relativi enti geometrici
Figura 8. Colonia Stella Maris: triangolo fondamentale e circonferenza circoscritta
Figura 9. Colonia Stella Maris: ulteriore sviluppo della geometria della composizione
Figura 10. Colonia Stella Maris: articolazioni delle figure geometriche della composizione
Figura 11. Copertina del Dizionario aereo italiano (Estratto da: Alessandro Ferioli-op. cit.)
Figura 12. Colonia Stella Maris: Visione d'assieme della geometria "nascosta" nella composizione

1 http://www.storia-dell-arte.com/arte-e-simbolo/significato-simbolico-delle-figure-geometriche/
2 http://www.storia-dell-arte.com/arte-e-simbolo/significato-simbolico-delle-figure-geometriche/
3 https://www.repubblica.it/tecnologia/2019/12/02/news/il_segreto_dell_uomo_vitruviano_e_nell_algoritmo_della_divina_perfezione-242453844/
4 Maurizio Scudiero in: http://www.artelabonline.com/article_files/file_1248711194_840.pdf
5 L'arte nella società: Collana diretta da M. Calvesi- Il Futurismo- Fratelli Fabbri – Milano 1976
6 Le Corbusier: Verso una architettura – Longanesi - Milano
7 http://www.storia-dell-arte.com/arte-e-simbolo/significato-simbolico-delle-figure-geometriche/significato-del-cerchio/
8 http://www.storia-dell-arte.comc.s.
9 Elio Fragassi: Architettura e geometria/Geometria dell'architettura: https://www.eliofragassi.it/
10 Estratto da: L'architettura fascista – Liceo S. Pertini
11 La pittura futurista-Manifesto tecnico – 11 aprile 1910
12 Antonio Sant'Elia: Manifesto dell'architettura futurista – Milano 11 luglio 1914
13 Alessandro Ferioli: Futurismo e aviazione -http://www.arengario.it/futurismo/_pdf/testi-conferenze/ferioli-aviazione.pdf
14 Elio Fragassi: op. cit.

POLITICA

Appello al Presidente Marco Marsilio

Dell'Associazione Nuova Pescara

La crociata, un po' comica e un po' stucchevole, dei sindaci di Montesilvano e Spoltore contro la fusione con Pescara, stabilita da un referendum e disciplinata da una legge, ha riportato d'attualità quanto poco incisivi siano i due politici nelle lotte per il bene comune dei cittadini. Il mieloso Di Lorito (Spoltore) e il brontolone De Martinis (Montesilvano) non si sono mai battuti, e se lo hanno fatto non sono riusciti a lasciare il segno, per il miglioramento dell'ospedale civile, che è di Pescara quanto di Montesilvano e Spoltore. I due si dannano in conferenze, annunci, studi e proclami contro la Nuova Pescara, calpestando la democrazia e la fascia tricolore che indossano, e non pensano minimamente di adoperarsi per potenziare il nostro nosocomio.

Al contrario, Masci, primo cittadino di Pescara, ha visitato l'ospedale appena dopo la sua elezione, pretendendo seri e veloci miglioramenti. Le mortificanti ore di fila al pronto soccorso, a volte senza riuscire neppure a essere visitati, le fanno gli spoltoresi come i montesilvanesi e i pescaresi (per non parlare dei cittadini dell'ampia area metropolitana). Si tratta dell'ennesima testimonianza di quanto sia dannosa la frammentazione politica, che crea benefici solo alla casta dei politicanti locali, la tribù del gettone di presenza. I dati dell'Agenzia sanitaria regionale, incrociati con quelli di altre Agenzie grazie a un attento lavoro del dottor Antonio Ciofani della Consulta Dea di Secondo livello, evidenziano l'insufficienza delle risorse che arrivano a Pescara malgrado l'utenza da grande città.

Il pronto soccorso del nostro ospedale è il 13° d'Italia per frequentazione, con 97mila accessi all'anno. *Sono 20mila in più di Ancona e 10mila in più del Sant'Orsola di Bologna*. Eppure c'è un ritardo nel riconoscimento formale del Dea di Secondo livello e la conseguenza di questa classificazione si concretizza nelle risorse inadeguate che ci vengono assegnate.

Fa inorridire scoprire che il reparto di Oncologia si trovi in emergenza infermieri, così come fa salire la pressione arteriosa il degrado delle barelle lungo i corridoi, soprattutto se sono occupate da anziani indifesi. Del ritardo pescarese beneficiano, e lo diciamo senza appellarci al campanile, gli altri ospedali regionali, malgrado abbiamo dimensioni molto, molto più piccole: Chieti ha 35mila accessi in meno di Pescara, l'Aquila 53mila in meno e Teramo 54mila in meno. Alla stregua di questi numeri, arrotondati per necessità discorsiva, non è perdonabile la melina che i due sindaci, con i loro sodali, stanno facendo da mesi e mesi per ritardare la Nuova Pescara, la cui data di nascita è il primo gennaio 2022. La Lega che fu di Bossi e ora è di Salvini è il partito che recita il ruolo peggiore, quello dell'infaticabile sabotatore. Ci si aspetta che la parte non distruttiva del centrodestra locale, da Sospiri (Forza Italia, ma ancora per quanto?) a Guerino Testa (Fratelli d'Italia) a Nicoletta Verì (Lega, sia pur da poco), si emancipi dal gioco antidemocratico imposto dalla Lega di Montesilvano e cominci a lavorare per costruire. Il garante della Legge sulla Nuova Pescara è il governatore d'Abruzzo Marco Marsilio (Fratelli d'Italia). A lui rivolgiamo l'appello di far rispettare il voto popolare espresso nel referendum di fusione, che ha visto il "Sì" vincere nei tre comuni. A lui l'Associazione Nuova Pescara chiede il rispetto dei termini previsti dalla Legge Regionale.

Riduzione del cuneo fiscale: bonus Renzi esteso ai redditi fino a 40.000 €

Dott. Damocle Garzarelli
(Consulente del Lavoro))

Si rivolgerà ad una platea stimata di 16 milioni di lavoratori dipendenti il taglio del cuneo fiscale, intervento avviato dalla legge di Bilancio 2020 che ha stabilito la costituzione di un «Fondo per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti» con una dotazione di 3 miliardi di € per l'anno 2020 e di 5 miliardi di € annui a decorrere dal 2021. La disposizione rinvia per l'attuazione ad apposite norme, che, con ogni probabilità, dovrebbero essere inserite in un decreto-legge all'esame del Consiglio dei Ministri alla fine di gennaio. È prevista una maggiorazione del bonus Renzi per le fasce reddituali più basse e un ampliamento della sua corresponsione (con importi modulati) fino ad un reddito annuo complessivo pari a 40.000 €.

Nell'incontro di Palazzo Chigi con i sindacati, è stato illustrato come dovrebbe funzionare il meccanismo di riduzione del cuneo fiscale previsto dalla legge di Bilancio 2020 che dovrebbe applicarsi a partire dal prossimo mese di luglio e che si rivolgerà ad una platea stimata di 16 milioni di lavoratori dipendenti.

La Manovra finanziaria 2020 stabilisce infatti la costituzione di un «*Fondo per la riduzione del carico fiscale sui lavoratori dipendenti*» con una dotazione di 3 miliardi di € per l'anno 2020 e di 5 miliardi di € annui a decorrere dal 2021.

La disposizione rinvia ad appositi provvedimenti normativi (dovrebbe essere un decreto-legge che potrebbe approdare in Consiglio dei Ministri alla fine del mese) l'attuazione di tali interventi, nei limiti delle risorse stanziate nel fondo medesimo, eventualmente incrementate nel rispetto dei saldi di finanza pubblica nell'ambito dei medesimi provvedimenti.

La misura si inserisce in un progetto più complessivo di riforma fiscale che dovrebbe essere posta in essere da una legge delega che dovrebbe collegarsi alla legge di Bilancio 2021.

Cuneo fiscale: Italia a confronto con i paesi UE

La finalità del taglio del cuneo fiscale è quella di recuperare competitività del sistema Paese, e rilanciare i consumi per favorire una ripresa economica.

Particolarmente eloquenti le considerazioni appena espresse dal Fondo Monetario internazionale che stima la crescita del nostro Pil nel 2019 in +0,2%, in leggero miglioramento rispetto alla stime precedenti ma sottolinea come l'Italia ha avuto benefici dalla politica monetaria accomodante della BCE e dai tassi di interesse molto bassi ma ha bisogno di riforme strutturali per cogliere in maniera più consistente tale situazione favorevole (il Fmi stima un aumento dello 0,5% del Pil nel 2020 e dello 0,7% nel 2021, rispetto a una media dell'area €, rispettivamente, dell'1,3% e dell'1,4%).

In particolare, si raccomanda di ridurre gradualmente il debito pubblico e introdurre misure per incoraggiare la crescita elevando soprattutto la crescita della produttività pro capite, troppo bassa nel confronto con gli altri Paesi. Tra gli elementi di debolezza del nostro sistema economico vi è, il livello elevato del costo del lavoro ed in particolare proprio la misura del ***cuneo fiscale, definito dall'OCSE come differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione netta percepita dal lavoratore.***

Secondo il Taxing Wages 2019 dell'OCSE con un cuneo fiscale per un lavoratore medio senza figli pari al 47,9% del costo del lavoro, l'Italia si colloca nel 2018 al terzo posto (dopo il Belgio e la Germania).

Nel 2018 il costo del lavoro è aumentato di 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, interamente a causa delle imposte sul reddito. Anche nella maggior parte degli altri Paesi, prosegue lo studio, tuttavia, la variazione del costo del lavoro è principalmente dovuta alla variazione dell'imposta sul reddito. In media, il cuneo fiscale dei paesi OCSE nel 2018 risulta pari al 36,1%, in diminuzione di 0.16 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Se si guarda tuttavia alla composizione assoluta del cuneo fiscale dell'Italia nel 2018 si nota che la maggior parte del cuneo è riconducibile ai contributi sociali a carico del datore di lavoro (24% del costo del lavoro totale), quindi alle imposte sui redditi (16,7% del costo del lavoro) e, infine, ai contributi sociali a carico del lavoratore (7,2% del costo del lavoro). Tale composizione rispecchia quella media dei Paesi OCSE.

Come si realizzerà il taglio del cuneo fiscale

In attesa del decreto per avere un maggior dettaglio di approfondimento, secondo le anticipazioni l'intervento si modulerà:

1. potenziando da un lato il bonus Renzi già percepito portandolo fino ad un massimo di 100 €,
2. corrispondendo il bonus Renzi (con importo modulato) fino ad un reddito annuo complessivo pari a 40.000 €, con un allargamento della platea dei percettori, che passa da 11,7 a 16 milioni di lavoratori (4,3 milioni di lavoratori in più).

Il meccanismo per erogare il beneficio resterà quello del bonus per l'attuale platea (fino a 26.600 €) mentre per i nuovi beneficiari ci sarà una detrazione fiscale.

L'importo massimo (integrando quindi gli attuali 80 €) di 100 € mensili verrà corrisposto interamente al di sotto di un reddito di 28.000 € (sono 750 mila i redditi tra i 26.600 e i 28 mila €). Al di sopra di tale soglia, l'importo decresce fino ad arrivare al valore di 80 € in corrispondenza di un reddito di 35.000 € (i lavoratori tra 28 mila e 35 mila € annui sono 2,6 milioni) il beneficio si colloca cioè tra i 100 e gli 80 €). Oltre tale limite reddituale il beneficio diminuisce ulteriormente fino ad azzerarsi al raggiungimento dei 40.000 € di reddito (950 mila dipendenti).

Tirando una linea sembra di poter dire che il maggiore beneficio venga colto dalle retribuzioni tra 26.600 € e 35 mila € che percepiranno ex novo 100 € netti mensili in più per poi decrescere all'aumentare del reddito.

Rimangono fuori dal meccanismo i cd incapienti, vale a dire coloro che hanno redditi fino a circa 8.200 € (sono circa 4 milioni) e non pagano quindi tasse, che hanno invece la possibilità se sono in possesso di tutti i requisiti di accedere al reddito di cittadinanza.

In conclusione va sottolineato come la riduzione del cuneo fiscale per il momento interessa esclusivamente i lavoratori, non essendo stato ritenuto possibile percorrere finanziariamente l'ipotesi di una riduzione più marcata del costo del lavoro anche per le imprese. Sembra però di potersi osservare come in termini sia pure generali e non specifici la diminuzione del cuneo va comunque a vantaggio della competitività delle imprese e migliora il clima aziendale.

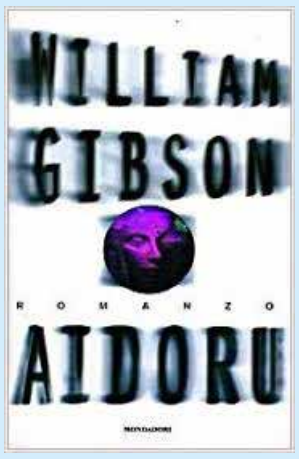
Il meccanismo di funzionamento in sintesi:

- Percettori degli 80 €: ampliamento bonus, dovrebbero arrivare a 100 € mensili
- Chi ha redditi tra 26.660 € e 28 mila €: vantaggio pieno ex novo di 100 € mensili
- Chi ha redditi tra 28 mila e 35 mila €: beneficio tra i 100 e gli 80 € al mese
- Chi ha redditi da 35 mila a 40 mila: il beneficio decresce fino ad azzerarsi

La solitudine

SEGUE DA PAG. 1

riguardo e afferma: «le relazioni sono sempre imprevedibili e non possiamo sapere come sarà il mondo fra mezzo secolo. Possiamo nondimeno cogliere già oggi che quando si esce dalla relazione, si scivola nella barbarie». La sua idea di relazione va però oltre il semplice rapporto con l'altro, Chamoiseau afferma che «occorre costruire in modo umano la relazione con l'altro: un altro che non include solo gli stranieri, ma pure la natura, gli insetti, la biodiversità, o ancora l'impensabile, ovvero ciò che supera la nostra capacità di pensiero. La nostra vera sfida, oggi, è ricostruire un immaginario ampio della relazione». La pericolosa commistione tra virtuale e reale, come ci dimostrano i casi umani più sopra riportati, ha svuotato il senso profondo del «noi» e tende a esaltare l'iper-individualismo che, dimostrando di essere altamente contagioso, in quanto elemento patogeno in grado di ingannare ognuno di noi attraverso l'ammaliante prospettiva di offrirci sollievo con l'egoistico benessere individuale, ci fa "ammalare" e con noi fiacca anche l'intero tessuto sociale. La controindicazione dell'iper-individualismo è l'incapacità di andare oltre i confini del proprio sé. L'aver imprigionato il proprio sé lascia fuori l'Altro, e fa sparire anche il tempo per l'Altro. Il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han, in uno dei suoi saggi più belli il cui titolo è *L'espulsione dell'Altro*, scrive che «il tempo in cui c'era l'Altro è passato. […]. La negatività dell'Altro cede il posto alla positività dell'Uguale. La proliferazione dell'Uguale dà luogo a quei mutamenti patologici che infestano il corpo sociale. A renderlo malato non sono divieto e proibizione, ma ipercomunicazione e iperconsumo; non rimozione e negazione, ma permissivismo e affermazione. […]. La pressione distruttiva non proviene dall'Altro, ma dall'interno». L'*io* ha bisogno del *noi*, così come il *noi* dell'*io*.



Ci rendiamo sempre più conto che, invece, la realtà ci propone uno scenario che non è proprio così; l'egocentrismo riesce, con il suo potere persuasivo, a convincerci che il benessere può essere raggiunto molto facilmente solo assecondando il nostro io, anche se questo implica, come è inevitabile, una rottura definitiva con l'Altro. In questo modo, dice il cardinale Zuppi, «finiamo per scegliere la parte e non il tutto, lo spazio e non il tempo, la difesa delle cose piuttosto che la costruzione dei rapporti […]. Le idee diventano più importanti della realtà, tanto che ci accontentiamo di una vita virtuale, delle nostre intenzioni, o finiamo per scambiare la realtà con le nostre interpretazioni». Non ridiamo di Akihiko Kondo e di altre persone che hanno fatto scelte simili. La verità è che attraverso l'ilarità nascondiamo sornioni, sotto il tappeto della nostra coscienza, una diffusa tendenza al disimpegno e a scansare il sacrificio; ci vergogniamo non poco nel dover ammettere che non abbiamo più l'umiltà di affrontare i cambiamenti e men che meno le imperfezioni dell'altro. Perché non confessiamo candidamente che la tecnologia ci attrae in quanto è in grado di sostituirsi a noi e soprattutto in quanto è in grado di semplificare la nostra vita e le relazioni sociali? Essa ci offre tutto questo con modalità attraenti, con voce ammaliante e rassicurante, con immagini *iper* realistiche, ma la verità è che le consentiamo di essere subdolamente più invadente di quanto lo sarebbe il nostro migliore amico, o il nostro coniuge, o ancora nostro figlio. Il dono più grande dell'essere umano è il libero arbitrio ed è proprio nel nome della libertà che cacciamo malamente dalla nostra vita le relazioni e facciamo comodamente entrare un pericoloso sconosciuto che però non riconosciamo come tale: la *solitudine*.

POLITICA

Matteo Perazzetti: "Puntiamo tutto sul turismo"

di Mauro De Flaviis

Sabato 26 gennaio nella Casa Comunale di Città Sant'Angelo abbiamo incontrato il giovane sindaco Matteo Perazzetti a valle di un mese di duro lavoro e polemiche per la gestione dell'attraversamento del territorio comunale, sulla viabilità ordinaria, dell'ingente mole di mezzi pesanti e autobus, deviati dall'autostrada, a causa del divieto di transito degli stessi sul ponte del Cerrano della A14. È emersa una piacevole chiacchierata con un amministratore attento alle necessità del territorio e consapevole dei gap infrastrutturali da affrontare con priorità.

D. Qual è la criticità che Città Sant'Angelo sta vivendo a causa del blocco della circolazione dei TIR sulla A14 in atto da metà dicembre e quali le prospettive?

R. Per quanto concerne le criticità che le popolazioni di Atri, Silvi, Città Sant'Angelo, Pineto e anche Montesilvano stanno vivendo, la situazione è davvero critica ed è dovuta alla scarsa o nulla manutenzione applicata da parte di chi oggi gestisce la tratta autostradale, anche se lo Stato, proprietario dell'infrastruttura, avrebbe dovuto vigilare meglio. L'assurdo è che a pagare sono gli ultimi due anelli della catena: i cittadini, abitanti e commercianti, e gli autotrasportatori che fanno il loro *sporco lavoro*. Uso questo termine con un'accezione positiva perché ho trovato tra gli autotrasportatori persone di una disponibilità incredibile e sinceramente non prevedibile. La situazione è davvero seria. In una recente riunione con il presidente Marco Marsilio sempre in prima linea, le Prefetture di Pescara e Teramo, e i vari Comuni interessati, si è chiaramente identificata la necessità di un'interlocuzione fluida tra Stato, proprietario della infrastruttura attraverso il Ministero dei Trasporti, il gestore della stessa e il GIP che svolge in questa fase la funzione di garante della sicurezza. Sarebbe stato utile che non si arrivasse a questo punto e che l'interlocuzione fosse avvenuta prima di dover bloccare il passaggio dei mezzi pesanti sul ponte del Cerrano per trovare le soluzioni. Le infrastrutture italiane hanno dimostrato tutta la loro estrema fragilità spezzando l'Italia in due sul versante adriatico. Il 7 gennaio le nostre città si sono paralizzate e subito dopo il prefetto di Pescara, molto attento e disponibile, ha convocato un Comitato Operativo per la Viabilità per cercare di evitare che ciò potesse ripetersi. Purtroppo, le misure alternative implementabili sono poco efficaci perché passare per Roma ha un costo per gli operatori del trasporto insostenibile. Altrettanto vale per l'alternativa ferroviaria che può essere utilizzata per lunghi tragitti ma non per i brevi percorsi, tipici di buona parte dei mezzi pesanti che attraversano la A14 dalle nostre parti.

Noi amministratori locali siamo chiamati a identificare delle alternative viarie sulle quali scaricare la viabilità leggera locale per evitare la paralisi e in quest'ottica abbiamo rivalutato con il sindaco di Atri e altri il progetto della pedemontana. Fino a oggi il problema delle amministrazioni locali è stato quello di pensare esclusivamente al proprio territorio, Città Sant'Angelo per Città Sant'Angelo, Montesilvano per Montesilvano e così via, senza valutare gli impatti sui Comuni vicini.

D. Lei è favorevole alla Nuova Pescara che potrebbe evitare gli effetti di questo campanilismo?

R. Io sono contrario alla Grande Pescara. Quando mi è stato chiesto di aderire alla Grande Pescara ho risposto negativamente perché la struttura territoriale di Città Sant'Angelo è assolutamente avulsa a quella di Montesilvano e Pescara, che invece possono avere una vocazione comune. Ci sono delle valutazioni da fare per le infrastrutture che devono necessariamente servire un'area metropolitana che va da Francavilla, attraversando Pescara, Montesilvano e Città Sant'Angelo, fino a Pineto. Se un'infrastruttura viaria viene progettata solo da Città sant'Angelo di certo non potrà soddisfare l'area metropolitana. Noi manchiamo del collegamento tra il ponte Delli Castelli e il ponte sul Piomba per collegare le province di Pescara e Teramo: se avessimo avuto attivo quel collegamento, avremmo parzialmente alleviato i problemi derivanti dal blocco provocato dai mezzi pesanti in questi giorni. L'uscita autostradale di Città Sant'Angelo ha una maggiore criticità rispetto a quella di Pineto perché si immette direttamente sulla rete viaria di grande percorrenza e non tramite un raccordo. Quando ho saputo del blocco del ponte ho immediatamente scritto alla Società Autostrade, direzione del 7° tronco, chiedendo l'obbligo di uscita a destra per evitare l'intersecarsi dei flussi in uscita dal casello con la direzione mare-monti. Lo svincolo a destra è stato un provvedimento positivo e molto probabilmente lo manterremo anche dopo la criticità. Purtroppo, il finanziamento del prolungamento della circonvallazione di Pescara è stato perso, ma dovremo lavorare per tentare di creare alternative per tempo a queste situazioni di criticità. Spero di essere in grado di realizzare la lungo Saline dal nuovo ponte sul Saline fino a via della Scafa, a ridosso della zona artigianale di Montesilvano per aiutare a decongestionare il tratto stradale dell'uscita autostradale.

D. A che punto è il collegamento tra il ponte Delli Castelli e il ponte sul Piomba?

R. Abbiamo ereditato una situazione di totale stallo con la cessione bonaria dei terreni di 32 proprietari. Il progetto dovrebbe essere realizzato entro la fine di febbraio e abbiamo in piano di procedere entro la prima settimana di febbraio con gli espropri degli otto proprietari residui. Con la Provincia di Pescara stiamo tentando di realizzare un solo cantiere invece dei due previsti, uno per la pista ciclabile gestito dalla Provincia con una linea di finanziamento e quello della strada di competenza comunale.

D. La pedemontana a cui si riferiva è un progetto concreto?

R. La pedemontana Valfino è stata progettata a suo tempo, ma poi non realizzata perdendo i relativi finanziamenti. Con i sindaci di Elice, Silvi, Atri e altri con cui condividiamo il progetto, stiamo tentando di rivitalizzarlo per realizzare la SP 31 che dalla marina arriverebbe a Villa Bozza sulla SS553.

D. Mi può indicare che tipo pianificazione ha oggi l'Amministrazione per il tratto costiero ricompreso fra il mare e il rilevato ferroviario?

R. Quella zona è stata per tantissimo tempo abbandonata a se stessa. La realizzazione dell'asse viario tra i due ponti darà di certo un impulso ai proprietari al fine di valorizzare quei terreni. Questa amministrazione non ha la volontà di costruire palazzi alti come nella skyline di Montesilvano e Silvi. Vorremmo uno sviluppo compatibile con l'attuale naturalità dell'area, senza lasciar costruire casette singole tutte differenti tra loro o palazzi, ma una urbanizzazione ecosostenibile, come ad esempio quello delle Dune di Silvi. D'altra parte, dobbiamo intervenire sull'arenile per proteggerlo ridelimitando l'area demaniale. Inoltre vorremmo realizzare uno o due trabocchi e, nell'ottica di preservare l'area da un forte carico urbano come accaduto a Montesilvano e Silvi, anche uno sviluppo di aree a vocazione sportiva. Purtroppo le acque del Saline non sono tali da garantire una qualità eccellente delle acque marine e per questo motivo ho chiesto un aiuto alla Capitaneria di Porto nel controllo degli sversamenti sul fiume Saline sul versante angolano.

D. Lei è a conoscenza di eventi ripetuti di sversamenti? Ritiene la rete delle acque nere e bianche della marina di Città Sant'Angelo dimensionate adeguatamente per raccogliere le acque nere e meteoriche senza inevitabili immissioni sul Saline?

R. Una delle criticità più importanti che ho rilevato è la regimentazione delle acque nella zona marina, perché diversi comparti sviluppati in questi anni non sono adeguatamente dotati di infrastrutture per la raccolta delle acque bianche. Abbiamo un fosso in via Torre Costiera su cui pervengono durante le grandi piogge sia acque nere che bianche, come anche a monte in Fosse Trocco e Fosso Alzano, dove nel tempo le analisi effettuate hanno rivelato evidenze di scarichi fognari, poiché a causa della non capacità delle pompe di sollevamento a gestire la portata in arrivo, si verificano sversamenti su questi fossi. Noi abbiamo già una progettazione in essere per via Dei Fiori dove si succedono allagamenti frequenti. Sappiamo dove sono le altre criticità: in via Antinori, via dell'Autostrada e via Belvedere, che affronteremo a breve. Sono opere importanti per le quali abbiamo presentato alla Regione progetti finalizzati alla ricerca di finanziamenti in quanto i fondi comunali sono purtroppo insufficienti.

D. Mi complimento per la sua onestà intellettuale nel riconoscere i gap infrastrutturali e per l'impegno profuso nella progettazione chiedendo alla Regione le risorse.

R. Pur avendo ad oggi una breve esperienza amministrativa, ho quasi cinque anni per governare la mia città e questo è uno degli obiettivi primari. Ho chiesto alla mia Polizia Municipale di controllare scrupolosamente gli allacci delle acque bianche e nere delle case in costruzione, e nella revisione del PRG la revisione delle linee di raccolta delle acque nere e bianche è un prerequisito. Le problematiche vanno affrontate seriamente e se le risorse non sono disponibili bisogna alzare la mano e muoversi per trovare le risorse necessarie.

D. Ritenete di modificare il PRG nella zona a mare a ridosso dei palazzi costruiti nei pressi del ponte Delli Castelli per evitarne ulteriori, come da lei indicato in precedenza?

R. Abbiamo già fatto due incontri con i tecnici che lavorano sul territorio perché sono quelli che conoscono meglio di cosa hanno bisogno il territorio e i cittadini. Faremo un riscontro con i cittadini che vogliono convertire il loro terreno da edificabile ad agricolo e spalmeremo il delta dei volumi in modo da avere efficienza urbanistica. Città Sant'Angelo ha un territorio molto vasto pari a 63 kmq e i filari di abitazioni che si sono sviluppati sparpagliati su tutto questo territorio costano tantissimo in termini di gestione dei servizi primari: trasporti, raccolta rifiuti porta a porta, raccolta acque reflue ... . Molto costoso ma non efficiente perciò dovendo rispalmare volumi di edificabilità li dirotteremo nei pressi degli agglomerati urbani in modo da tentare di migliorare l'efficienza complessiva dei servizi. Se possibile, favorirò il riuso dell'esistente, così come sta facendo l'ATER. Ho chiesto ad esempio all'ATER di riqualificare alcune abitazioni nel centro storico per contrastare lo spopolamento del borgo.

D. Le ho rubato già abbastanza tempo: ha qualche progetto a cui tiene molto?

R. Stiamo facendo uno sforzo importante per la promozione del territorio angolano affinché possa essere il fiore all'occhiello della Provincia di Pescara. Lo facciamo curando il territorio, ad esempio abbiamo appena ottenuto un finanziamento per sistemare il grande avvallamento di fronte il cimitero, e di pari passo lavoreremo sulle contrade abbandonate. Nel centro storico completeremo il consolidamento della circonvallazione e ci impegneremo sulle aree come quella del Casale per riqualificarle. A marina di Città Sant'Angelo, come ho detto, lavoreremo per risolvere i problemi primari. La Giunta e il Consiglio Comunale sono composti da professionisti che stanno operando al meglio per puntare tutto sul turismo. Valorizzeremo la fortunata citazione di Forbes in modo da identificare il connubio tra cultura e turismo, e ottenere una visibilità che ci permetta di primeggiare come località turistica di eccellenza nell'area del pescarese.

Una via da cancellare a Montesilvano

di Pasquale Sofi

Nel momento in cui cominciò a circolare la voce che il terzo ponte sul Saline, quello che avrebbe congiunto la riviera di Montesilvano con quella di Città Sant'Angelo in prossimità della foce, sarebbe stato intitolato a Filomena Delli Castelli, fui pervaso da un senso di soddisfazione, di appagamento e di piacevole condivisione che molto raramente mi sono ritrovato a riscontrare con le deliberazioni dell'amministrazione locale.

La scelta della titolazione proposta rende merito alla toponomastica dell'ubicazione del ponte, cosa che non si verifica in tante parti del resto della città di Montesilvano, e al contempo incide e perpetua nella memoria delle persone il ricordo della figura di una donna che ha fatto della brillante partecipazione attiva alla vita sociale, culturale e politica del Paese il suo credo personale, sublimandolo nelle vesti di Madre Costituente oltre che in quelle di Docente, Partigiana e Sindaco: di tale grandezza è stata Filomena Delli Castelli.

Vorrei capire invece, e la cosa mi disturba non poco, quale toponimo ha generato la titolazione di una traversa della via Vestina a Cesare Lombroso: sedicente scienziato, nonché creatore di un autentico museo degli orrori, cui l'Italia post unitaria ha destinato e continua a destinare i denari di tutto il popolo italiano, malgrado la scienza postuma ne abbia dichiarato infondate tutte le teorie definendole pseudoscientifiche. Si tratta di un museo dove è possibile ammirare, si fa per dire, teste mozzate, crani e cervelli umani: resti dei poveracci deportati dal Regno delle due Sicilie; un museo per affetti da necrofilia o da perversioni similari! All'uopo ricordo che Fenestrelle, fortezza non lontana da Torino, sede del museo, fu il primo lager italiano dove appunto furono deportati oltre 80.000 cosiddetti "briganti".

Le teorie balzane e malsane di Lombroso tendevano a dimostrare che i criminali avevano dei tratti somatici ben definiti dalla nascita, quali ad esempio: mascella quadrata, fronte ampia, zigomi sporgenti...etc., tratti secondo lui riscontrabili soprattutto nelle genti del Meridione d'Italia. Lombroso aveva individuato con le sue opinioni il criminale perfetto nel meridionale: affermava infatti "*Il meridionale non ama i liquori, si sente ebbro dalla nascita, il sole e il vento gli distillano un terribile alcool naturale di cui tutti quelli che nascono là giù ne sentono gli effetti*".

Tutto ciò ignorando che lui, di origini ebraiche, con quelle teorie avrebbe dato origine allo sterminio di tanti del suo stesso popolo. Infatti esse saranno adottate dai nazisti, qualche tempo dopo, come assioma su cui basare la purezza della razza ariana estendendo i falsi e farneticanti principi somatici lombrosiani agli ebrei per poi giustificarne lo sterminio.

Ebbene, questo sedicente campione di razzismo, modello osannato di scienziato ricercatore di credenze supposte, oggi concorre con il suo nome ad arricchire e, al contempo, a squalificare, il patrimonio viario della città di Montesilvano.

Non conosco la genesi della proposta di titolazione a Lombroso della via e tantomeno le motivazioni a supporto da parte di chi, a suo tempo, la propose; ma non mi sento di biasimare nessuno anche perché, fino a poco tempo fa, certe scomode verità erano sconosciute.

Oggi credo che il bisogno di rivelare le verità, che la storia continua ancora pervicacemente ad ignorare, ne implichi la cancellazione! L'associazione "Amici del Liceo" si farà carico di presentare quanto prima al Sindaco della città la richiesta di rimozione e, a seguire, di una nuova assegnazione del nome alla via oggi improvvidamente intitolata a Cesare Lombroso.

POLITICA

Urbanistica e mobilità

Idee estemporanee ma senza piano

arch. Giuseppe Di Giampietro, Webstrade.it

1. (*La ciclabile di Villa Verrocchio*). Dopo il concerto di Jovanotti sulla spiaggia a Villa Verrocchio, grande successo di immagine della nuova amministrazione - ma che ha lasciato un lungomare senza siepi, la pista ciclabile senza cordoli, vaste spianate di sabbia e probabilmente senza che la città abbia guadagnato niente da quell'evento (nessuno ha pubblicato un bilancio dell'operazione) - dopo l'evento estivo - l'Amministrazione comunale di Montesilvano ha pensato di raccogliere i frutti di quell'operazione spettacolare mettendo in programma uno sfavillante progetto di pista ciclabile sul mare (di poche centinaia di metri). Un'altra idea balzana che potrebbe costare un sacco di soldi senza migliorare né la mobilità sostenibile né qualificare il lungomare. L'unica cosa positiva è che l'idea di progetto è stata pubblicata prima di fare danni e se ne può parlare.

2. (*Salvo errori od omissioni*). **Premetto che ho stima per il progettista, valido disegnatore e ottimo caricaturista in forza alla Polizia Municipale**, ma in questo progetto ci sono diverse incongruenze e alcuni errori progettuali da rilevare. Infatti:
- il progetto prevede di far fare alle biciclette numerose curve tortuose sulla sabbia e di tenere un percorso rettilineo per i pedoni lungo il marciapiede esistente. Il risultato sarebbe solo di occupare una parte dell'arenile con un percorso ciclabile che non farà nessun ciclista che va in bicicletta per spostarsi né sarà apprezzato da chi vuole fermarsi per ammirare il paesaggio o stare in spiaggia;
- si vengono a creare, nel progetto, numerose pericolose intersezioni non regolate, tra percorsi ciclabili e pedonali;
- biciclette e pedoni dovrebbero viaggiare affiancati su dei percorsi adiacenti magari disegnati nel paesaggio. Ma forse ci vuole un bravo architetto paesaggista e un più accurato progetto di alberi e arredi;
- occorre rialzare la pista ciclabile al livello del marciapiede (come avevamo già detto su **IL SORPASSO di maggio 2016**, per eliminare il pericoloso "fosso" ciclabile attuale, ma non si deve invece rialzare la strada al livello del marciapiede per alcune centinaia di metri, come fa il progetto, pensando di proteggere gli attraversamenti ciclabili. Chi conosce le esperienze di moderazione del traffico sa che una piattaforma rialzata per il traffico diventa pericolosa se è più corta di 10 m e più lunga di 30 m (una volta salite sulla piattaforma le auto riprendono a correre). Si spenderebbero tanti soldi inutilmente per rialzare centinaia di metri di carreggiata stradale.

3. (*Che altro c'è da fare*). Buone intenzioni venute male, dunque? Non solo. Piuttosto si fanno progetti senza discuterli con persone competenti, e si preferisce cercare l'immagine o l'evento spettacolare, giorno per giorno, piuttosto che affrontare faticose discussioni e impegni vincolanti per un piano strutturale. Ma ci sono molte cose che si possono fare subito e meglio, a Montesilvano, sul tema della mobilità sostenibile e dell'urbanistica di qualità. Come:
- raccordare le piste esistenti e **completare i tratti mancanti**. Ad esempio, raccordare la pista ciclabile lungomare con il nuovo ponte sul Saline; raccordare (e qualificare) la pista di **viale Aldo Moro** con quella su **via Cavallotti**; collegare la pista ciclabile sulla **Strada Parco** con il PP1 attraverso la **via Alfieri** regolata a Zona 30 con controsenso ciclabile, proseguendo sul **viale D'Andrea** e il nuovo ponte;
- **raccordare i miniparchi esistenti**, le fasce verdi e i servizi con un anello ciclopedonale alberato e protetto. Ad esempio, quello che deve collegare il **Parco della Libertà** con il verde a ridosso della ferrovia con i campetti esistenti, la **via Spagna**, **corso Strasburgo** fino al mare, e **via D'Andrea** fino al fiume;
- affrontare i grandi temi urbani su cui avviare progetti europei. Ad esempio, il viale con Paseo su via D'Andrea, servito dal trasporto pubblico in sede propria da Pescara a Silvi (il mercato settimanale del PP1 e aree per passeggiate, musica, relax). Così come Il corso Strasburgo dal centro al mare (doppio viale alberato ciclabile e pedonale, portici a piano terra, linea del trasporto pubblico in sede propria);
- affrontare finalmente il tema della qualificazione della **Strada Parco** come asse per la mobilità sostenibile, per il trasporto pubblico in sede propria, per pedoni e biciclette. Il progetto attuale si deve estendere coinvolgendo le proprietà private adiacenti, per mezzo di un piano particolareggiato della fascia adiacente alla Strada Parco e sul tracciato dei cavatoni, fatto di incentivi e vincoli, in grado di eliminare recinti e garage lungo la Strada Parco, sostituendoli con ampliamenti dei marciapiedi, verde e arredi unificati.

Il piano particolareggiato si estenderà anche ai percorsi ciclopedonali di adduzione, sugli ex cavatoni, riqualificati con verde, luci e arredi, protetti negli attraversamenti e alle intersezioni. Il sistema Strada Parco più reti pedonali di adduzione, più i parcheggi di interscambio, oltre a riqualificare l'asse baricentrico dell'abitato a mare con un viale alberato, costituirà la spina dorsale della mobilità sostenibile del Nord pescarese, **da Silvi a Pescara**, che permetterà di liberare dal traffico la fascia costiera, oggi stretta in una morsa di oltre 75 mila veicoli al giorno. Il trasporto pubblico dovrà assorbire dal 25 al 50 % di tale traffico. Ma anche senza aspettare la filovia, già da ora, gli stessi autobus attuali, cadenzati e concentrati sulla Strada Parco, produrrebbero un bus ogni 4 minuti circa. Tutt'altra cosa rispetto ai bus attuali ogni 20-30 minuti.

4. (*I piani che mancano*). Tanti i progetti da completare, opere da finanziare e risorse, anche private, da attivare. C'è tanto di concreto da fare e un processo di piano da attivare. Ma quello che manca è piuttosto un dibattito aperto nella città e un piano che lo rappresenti. Ma un piano fatto dalla città deve passare attraverso analisi e discussioni dell'esistente, dei suoi problemi, delle alternative disponibili, degli impatti di ciascuna alternativa, per arrivare a disegnare le soluzioni migliori. Né il piano può farlo l'archistar o il presunto supertecnico. Deve nascere dall'analisi, dalla discussione dei cittadini, dal confronto dei portatori di interesse, dalla valutazione trasparente. Solo così sarà un piano della comunità che si confronta, discute e sceglie.
Ma soprattutto, occorre avviare un processo di piano sui temi dell'urbanistica e della mobilità (un **PUMS** intercomunale collegato con il **PRG**) che sia pubblico, trasparente e partecipato. I cittadini hanno posto agli amministratori dal 2014 un'agenda, che essi si affaticano a disconoscere. Quella della Grande città da **200 mila abitanti**, primo passo indispensabile per prepararsi a costruire la città metropolitana da **350 mila**. Il piano territoriale e il piano della mobilità intercomunale sono l'occasione per riflettere su problemi e prospettive di sviluppo, confrontare le alternative e valutare le aspettative diverse. Lo dobbiamo fare insieme e costruire il futuro con la partecipazione dei cittadini. Solo così potremo evitare di buttare le poche risorse attuali, cercare le risorse disponibili (l'Abruzzo è ultima in Italia per l'impiego di fondi **FSE** (fondo sociale europeo) e **FESR** (fondo europeo di sviluppo regionale): non fa progetti e non ha piani di investimento). E soprattutto potremo avere un piano che sentiamo come nostro, come bene comune e idea della città futura.

Democrazia o non democrazia

di Marco Tabellione

La democrazia questa sconosciuta, potrebbe iniziare così questo articolo, dedicato alla grande conquista delle nazioni contemporanee, che però, a ben guardare, così conquistata non sembra. Infatti, se si riflette, la democrazia non c'è e non è mai esistita, essa in fondo è una contraddizione in termini, poiché non si può dare il potere al popolo, o come si suole dire la sovranità, perché il potere e la sovranità sono sempre del singolo, sono sempre individualizzati. Nel concreto la sovranità si riduce ad una manifestazione dell'individuo, e non può restare popolare, non può restare opzione di un gruppo.
Non c'è democrazia perché in genere in ogni azione, in ogni stato o evento c'è sempre il manifestarsi di un potere, di una volontà che cerca di affermarsi nei confronti delle altre volontà. C'è, questa contrapposizione, questa necessità della subordinazione, c'è a tutti i livelli, nelle relazioni affettive, in quelle di lavoro, nella socialità, ovviamente in politica.
Che fare allora? In primo luogo smettere innanzitutto di raccontare bugie o diffondere ipocrisie, e riconoscere che le nostre società non sono democratiche, o meglio lo sono solo leggermente di più rispetto al passato, dato che non si basano più su gerarchie tenute su dallo strumento della violenza, ma tuttavia sopravvissute come appunto stati gerarchici, dunque di subordinazione. In secondo luogo incamminarsi verso l'unica direzione possibile, quella che mira a creare la democrazia dentro di noi.
Abbiamo detto in primo luogo smettere di fingere. Ad esempio si continua a sbandierare l'utopia della democrazia diretta, riferendosi alla civiltà greca. Ma per quanto i greci siano stati degli alfieri di civiltà (Socrate ci ha dato la morale, Platone la filosofia), neanche in quel caso si può affermare davvero che vi fosse una forma di democrazia, associata alla partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni pubbliche. A quelle assemblee prendevano parte infatti solo i cittadini maschi liberi, altro che democrazia, era un surrogato della democrazia, idealizzato dalle classi medie (artigiani e mercanti), e riservato a coloro che la democrazia se la potevano permettere.
In fondo tutto è rimasto così, viviamo in una società ancora fortemente gerarchizzata, ed oggi la distribuzione del potere avviene più che mai mediante il censo, il possesso o meno della ricchezza. Resta la tristezza di notare che ancor oggi e forse più di ieri non sono i bisogni a determinare la distribuzione della ricchezza, ma sono virtualmente i meriti, praticamente la capacità di imporsi e riuscire ad affermarsi. E se non si può definire democratica una società che potrebbe riconoscersi come meritocratica, cosa possiamo dire della nostra che meritocratica alla fine non è, o lo è solo in minima parte? Davvero si è distanti da ciò che l'idea di democrazia indica.
In realtà, il problema è che manca il sentimento democratico, esso non c'è, fa finta di esserci, ma genericamente è assente. Non siamo democratici, non lo siamo perché laddove le regole e le leggi ce lo permettono ristabiliamo dittature, autorità, imposizioni, subordinazione, e lo facciamo in ogni ambito, dalle aziende alle istituzioni educative, dalla burocrazia all'economia, persino nell'ambito culturale e dell'arte. Così da un lato sbandieriamo la democrazia ai quattro venti, dall'altro concretamente la disprezziamo, anzi forse la detestiamo, comunque la umiliamo in ogni esperienza, dalle diatribe all'interno del traffico a quelle familiari, dalle riunioni politiche a quelle di condomino, per non parlare del vivere comune, degli arrivismi, le denunce, e via dicendo. Tutto ciò parla contro la democrazia, parla contro quello che dovrebbe essere davvero l'ideale democratico, un ideale che va risvegliato innanzitutto dentro noi stessi, nella nostra purezza morale, nella coscienza più profonda, è lì che dovrebbe essere rimessa innanzitutto la democrazia, e dovrebbe essere contemplata come assoluto rispetto dell'altro e dunque di sé stessi, come rispetto di sé stessi che passa attraverso il rispetto dell'altro.
"In lak'ech". "Tu sei un altro me" recita un saluto indigeno dell'Amazzonia, ed ecco: quello sì che è un buono esempio di democrazia, di democrazia come sentimento, inserito in un semplice saluto, nel gesto proteso all'altro. Noi ci auguriamo la salute, essi, gli indios, si dicono di essere l'uno nell'altro, o meglio di essere ognuno gli altri. Il riconoscimento dell'altro, e il riconoscimento di sé stessi nell'altro, per far sì che non siano la lotta e la competizione a delineare le condizioni dei nostri rapporti. Ma fino a quando non avremo il coraggio e la convinzione di salutare il nostro simile come "un altro me" fino ad allora non potremo certo condividere con questi "primitivi popoli" il vanto di essere democratici.

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE MODULISTICA • ETICHETTE SHOPPERS PERSONALIZZATI ALLESTIMENTI NEGOZI e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE PLEXIGLAS e POLISTIROLO ABBIGLIAMENTO SPORTIVO e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

Associazione commercianti

SPAZIO AUTOGESTITO A PAGAMENTO

Montesilvano! Che fare?

Montesilvano è una città veramente anomala, un vero esempio da manuale di potenziale sprecato, a volte per manifesta incapacità, altre per un calcolo politico assurdo, attuato da persone che amministrano l'interesse pubblico senza cognizione, quando va bene...
Chi passando osserva il nostro territorio, nota immediatamente che è sottoposto a un disfacimento urbano totale, legato all'incuria e al cemento armato che deborda da ogni manufatto.
Montesilvano, nonostante ciò, ha attirato tanti imprenditori e come spesso accade, alcuni sono fuggiti a gambe levate, altri hanno stentato, altri ancora hanno avuto successo.
Quello che però è assolutamente peculiare della città, è che chi c'è l'ha fatta a portare avanti con successo la propria attività, l'ha fatto in maniera autonoma e in un certo qual modo spontaneo e selvaggio, senza nessuna possibilità di programmazione commerciale legata alla buona gestione del territorio.
In quest'articolo vogliamo riflettere ad alta voce con alcuni degli imprenditori del commercio che per tanto tempo, nonostante gli sforzi, vedono trasformarsi la città che li ospita in un luogo sempre più infame e inospitale.
Non ci sono oasi di particolare pregio e cura in città e se si esclude la piazza del comune curata quotidianamente, tutto è malconcio.
Un fenomeno rarissimo è che la crisi da noi colpisce le aree centrali più delle periferiche, teoricamente più fragili. Il degrado dei luoghi usurarti da decenni d'incuria, il traffico pesante, le centinaia di cartelli pubblicitari, i cassonetti traboccanti dal lezzo nauseabondo, scoraggia anche i più fidelizzati dei clienti.
In tutto questo degrado e squallore, il nostro sindaco, in piena sintonia con consiglieri e alcuni importanti assessori, non trova miglior soluzione che istallare un nuovo semaforo trappola, per accogliere al meglio i potenziali clienti che transitano in auto (visto che a piedi è quasi impossibile).
A onor del vero, è stata promessa alla città una riqualificazione del tratto compreso tra la stazione e viale Europa, con tanto di pedonalizzazione, così da poter competere ad armi pari con le aree commerciali limitrofe.
Tutto risolto allora qualcuno potrebbe pensare, invece un elementare ragionamento logico ci consente di capire che non s'installa una foto trappola per auto in una zona di prossima pedonalizzazione, perché se così fosse, ci sarebbero argomenti per la corte dei conti. Delle due l'una, o i nostri amministratori sono sicuri di convincerci che a breve voleranno gli asini sulle nostre teste, o la riqualificazione con l'eventuale pedonalizzazione del Corso non ci sarà mai e si vuole solo spremere un limone oramai secco.
Lo stesso discorso può valere per il ventilato piano parcheggi che consentirebbe all'amministrazione di avere risorse sufficienti per riqualificare il centro. Anche in questo caso, con lo stesso pressappochismo dimostrato con la foto trappola, senza un conto economico, senza un PUT (piano urbano del traffico), ci dicono che domani faranno pagare i parcheggi e se tutto andrà per il meglio, dopo domani qualcosa faranno, ma se forse il domani arriverà, è già chiaro a tutti che il giorno successivo non vedrà mai l'alba.

Vogliamo chiedere, attraverso brevi domande rivolte ai commercianti delle vie interessate dallo spopolamento, quali sono i problemi e quali le potenziali soluzioni per invertire i destini delle aree centrali, già fortemente compromessi.

Il Bar Caffetteria Centrale è con certezza, una delle migliori caffetterie di Montesilvano. Da poco completamente rinnovata nello stile e nei servizi, nel cuore della città il bar, caffè e gelateria Centrale in Corso Umberto 101, accoglie la propria clientela a ogni ora del giorno e della notte.
Intervistiamo l'imprenditore titolare dell'attività Ivano Giancola, per capire se la città che lo ospita soddisfa le sue esigenze imprenditoriali o no.

D) Perché ha deciso di investire a Montesilvano?
R) Perché spero che la mia città torni a essere una città movimentata e per raggiungere questo obbiettivo, potenzialmente ha tutte le carte in regola.

D) Secondo lei il decoro del Corso e zone limitrofe, è adeguato alle necessità della sua clientela?
R) Assolutamente no, ad esempio la piazza adiacente al mio bar (piazza Trisi), è luogo di spaccio e di degrado. Le condizioni dei marciapiedi e delle strade, prive o quasi di manutenzioni, contribuiscono a rendere il decoro molto decadente e quindi non rispondenti alle attese della nostra clientela. Sarebbero belle anche delle piccole aree verdi nelle vicinanze, così da rendere più gradevoli i luoghi.

D) Quali sono gli aspetti negativi del territorio che la ospita?
R) Ce ne sono diversi ma credo che i più nocivi per le attività, sia la presenza di molti extracomunitari irregolari, alcuni dei quali hanno trasformato la fermata dell'autobus e piazza Trisi, un luogo di ritrovo e di spaccio.

D) Ci sono aspetti positivi da potenziare?
R) Tra le tante cose credo che piazza Trisi debba essere recuperata e potenziata, così da renderlo un luogo positivo, fruibile e gradevole.

D) Nel prossimo futuro intende restare in città o valuta di trasferire altrove la sua attività?
R) Sto valutando la redditività della mia attività e se in futuro non ci saranno migliorie nel territorio, l'ipotesi di un trasferimento non è da escludere.

D) Che cosa chiede all'amministrazione comunale?
R) Un maggior controllo sulle regole civiche, il rifacimento dei manti stradali, maggior verde pubblico, in una parola, una maggiore cura del centro città.

Il negozio Benetton di Corso Umberto non ha bisogno di presentazione perché da anni è un vero punto di riferimento nel settore abbigliamento a Montesilvano.
Da oltre sedici anni il suo titolare Denis Fratelli, assieme alle sue collaboratrici, accoglie la clientela, con fare dinamico e assoluta competenza.

D) Da quanti anni siete a Montesilvano e perché avete scelto questo luogo per investire?
R) Siamo presenti nella piazza di Montesilvano ormai da sedici anni, prima con il marchio Sisley, ora con il marchio Benetton. Siamo arrivati in città perché commercialmente aveva un senso esserci e a dimostrazione della giusta intuizione, ci siamo ancora oggi con grande soddisfazione è una clientela fidelizzata che ci consente di guardare al futuro con positività.

D) Secondo lei il decoro di Corso Umberto e delle zone limitrofe è adeguato alle necessità della sua clientela?
R) Riguardo il decoro è da sottolineare che manca sotto tanti punti di vista, manca l'essenziale e da quando siamo arrivati in città ad oggi, è scomparsa addirittura l'ordinaria manutenzione dei luoghi.
Soprattutto l'incuria e l'inadeguatezza dell'arredo urbano, scoraggia il passeggio, specialmente nelle ore pomeridiane, con le luci così basse, le persone avvertono quasi timore.

D) Quali sono gli aspetti negativi del territorio che la ospita?
R) Di aspetti negativi ce ne sono tanti, partendo dal traffico e mi riferisco in particolare a camion tir di grossa portata che rendono l'aria irrespirabile e la strada pericolosa. Manca completamente la vigilanza del territorio centrale. Servirebbe una sorveglianza costante, un marciapiede più curato, con rastrelliere per le bici e panchine, insomma, la lista delle cose da fare è veramente lunga.

D) Ci sono aspetti positivi da potenziare?
R) Ci sono aspetti positivi che se sfruttati a dovere, porterebbero molto lavoro in città. Più precisamente mi riferisco ai turisti dei grandi alberghi che se avessero dei bus navetta comodi per raggiungere il centro, magari organizzato dal comune, lo farebbero molto volentieri, basti vedere come fanno le strutture commerciali dei paesi limitrofi che ne trasportano a centinaia ogni settimana. Si potrebbero potenziare gli eventi estivi serali su Corso Umberto, così da non rendere sterili di acquisti le passeggiate serali dei turisti. Ci sarebbero veramente molte cose da fare e speriamo che si riesca a capire.

D) Nel prossimo futuro intende restare in città, o valuta di trasferire altrove la sua attività?
R) Certamente noi abbiamo tutto l'interesse restare a Montesilvano ma con un sostegno più efficace da parte del comune. Non ci si può fermare alle manifestazioni di volontà delle campagne elettorali, occorrono tante cose ma un rilancio e credo che non possa che partire dal centro. Noi, nel corso degli anni, abbiamo sempre riscontrato una piena fiducia da parte dei nostri clienti, è soprattutto questo il motivo della nostra permanenza ancora a Montesilvano.

D) Che cosa chiede all'amministrazione comunale?
R) Niente! È già stato chiesto tutto nel corso degli anni, è arrivato il momento di ascoltare le risposte.

Denis Fratelli titolare del negozio Benetton

RUBRICHE

L'angolo dell'avvocato

La tutela delle vittime di violenza domestica e di genere fornita dal cosiddetto Codice rosso (parte 1)

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

Il legislatore, con l'approvazione della legge del 19 luglio 2019, n. 69, recante "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere", ribattezzata "Codice rosso", pubblicata in Gazzetta Ufficiale alla serie n. 173 del 25 luglio 2019 ed entrata in vigore il 9 agosto 2019, ha inteso fornire una maggiore e più dettagliata tutela, innovando e modificando la disciplina penale, sia sostanziale che procedurale, alle vittime di violenza domestica e di genere.

Il provvedimento normativo in analisi è costituito da 21 articoli di legge che, nel loro complesso, modificano e ampliano la tutela nei confronti dei soggetti summenzionati con interventi securitari e repressivi.

La necessità e il carattere attuale del provvedimento in oggetto sono sottolineati dai numeri con i quali la norma stessa è stata approvata dal parlamento e, soprattutto, dall'assenza di voti contrari; infatti, in sede di votazione, non è emerso alcun voto contrario tanto alla Camera dei Deputati, la quale ha espresso il proprio voto in data 3 aprile 2019, quanto al Senato della Repubblica che si è espresso a riguardo il 17 luglio 2019.

In generale, il provvedimento normativo denominato "Codice rosso", si caratterizza per alcuni punti chiave, vale a dire che, innanzitutto, viene previsto l'inserimento all'interno del Codice Penale di nuove figure delittuose. A ciò si aggiunga che, oltre ad un inasprimento delle sanzioni relativamente a determinate tipologie di reati già disciplinate dal Codice Penale, vi è una modifica delle misure cautelari e di prevenzione nonché l'accelerazione per l'avvio del procedimento penale per alcuni reati.

I primi tre articoli della norma in analisi hanno la finalità di dare un impulso maggiormente celere alle indagini e ai procedimenti giudiziari che riguardano una determinata categoria di reati.

Le fattispecie delittuose interessate dalle modifiche apportate dai primi tre articoli della legge n. 69 del 2019 sono, nello specifico, maltrattamenti contro familiari e conviventi (572 c.p.), violenza sessuale (609-*bis* c.p.), comprese le ipotesi aggravate (609-*ter* c.p.), atti sessuali con minorenne (609-*quater* c.p.), corruzione di minorenne (609-*quinquies* c.p.), violenza sessuale di gruppo (609-*octies* c.p.), atti persecutori (612-*bis* c.p.), diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, definito anche *revenge porn* (612-*ter* c.p.), lesioni personali (582 c.p.) e deformazioni dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso (583-*quinquies* c.p.) anche se, per ciò che concerne le ultime due figure delittuose, solo con esclusivo riferimento alle ipotesi aggravate previste ai sensi delle disposizioni del codice penale sancite dagli articoli 576, primo comma, nn. 2, 5 e 5.1, e 577, primo comma, n. 1, e secondo comma.

Giustappunto, l'art. 1 del provvedimento normativo *de quo*, interviene modificando l'art. 347, del codice di procedura penale, che disciplina l'obbligo di riferire la notizia di reato, ampliando la rosa dei reati in ordine ai quali è fatto obbligo, se commessi, di darne immediatamente notizia, anche in forma orale, al pubblico ministero.

L'art. 2 della norma, per contro, prevede che venga aggiunto il comma 1-*ter*, all'art. 362, del codice di procedura penale, il quale disciplina l'assunzione di informazioni. In tal senso, viene sancito l'obbligo, sempre relativamente ai reati summenzionati, eccezion fatta per il delitto previsto e punito ai sensi dell'art. 612-*ter*, vale a dire il *revenge porn*, per il pubblico ministero, di assumere informazioni dalla persona offesa e da chi ha presentato la denuncia querela, entro il termine di tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, facendo salve le imprescindibili esigenze di tutela di minori eventualmente coinvolti e la riservatezza delle indagini, anche nell'interesse della persona offesa.

Inoltre, l'art. 3 della disposizione normativa in oggetto dispone l'aggiunta del comma 2-*bis*, dell'art. 370, del codice di procedura penale, disciplinante gli atti diretti e gli atti delegati. In ordine alle fattispecie delittuose di cui sopra, il legislatore dispone che, la polizia giudiziaria, è tenuta a procedere senza ritardo al compimento degli atti delegati dal pubblico ministero, oltreché, *ex* comma 2-*ter*, del medesimo articolo, a porre a disposizione del pubblico ministero stesso, senza ritardo, la documentazione delle attività svolte dalla polizia giudiziaria.

Ferme restando, dunque, la velocizzazione delle indagini e dei procedimenti giudiziari, come visto, relativi a fattispecie delittuose concernenti violenza domestica e di genere, occorre trattare le nuove figure delittuose introdotte nel codice penale dalla legge n. 69 del 2019.

In primo luogo, viene inserito, l'art. 387-*bis*, il quale prevede e punisce la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare (art. 282-*bis* c.p.p.), del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 282-*ter* c.p.p.) e di allontanamento d'urgenza dalla casa familiare (art. 384-*bis* c.p.p.), con la reclusione da sei mesi a tre anni.

In secondo luogo, tramite l'introduzione dell'art. 558-*bis,* che disciplina la costrizione o l'induzione al matrimonio, viene punito chiunque, con violenza o minaccia, costringe una persona a contrarre matrimonio o unione civile, con la reclusione da uno a cinque anni. In ordine al delitto in oggetto, inoltre, si procede anche, nel caso in cui si profitti delle condizioni di vulnerabilità, di inferiorità psichica o di necessità di una persona, con abuso delle relazioni familiari, domestiche, lavorative o dell'autorità derivante dall'affidamento della persona per ragioni di cura, istruzione o educazione, vigilanza o custodia. Per di più, si procede per tale delitto anche se il fatto è commesso all'estero da o in danno di un cittadino straniero o di uno straniero residente in Italia. Per di più, sono previste ipotesi aggravate, allorquando, il reato viene commesso a danno di minori.

Ulteriore fattispecie delittuosa introdotta dal Codice rosso è la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, anche conosciuta come *revenge porn,* disciplinata a seguito dell'introduzione dell'art. 612-*ter*. L'ipotesi delittuosa in oggetto, che è punita con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 5.000 a 15.000 euro, si configura allorquando un soggetto, dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza il consenso delle persone rappresentate. Parimenti è tenuto a rispondere del reato di *revenge porn* colui il quale avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video, li diffonde a sua volta per provocare un danno agli interessati. Per contro, vengono a configurarsi le ipotesi aggravate qualora i fatti siano commessi dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa, ovvero se i fatti siano commessi mediante strumenti informatici o telematici, nonché se commessi in danno di persona in condizione di inferiorità fisica o psichica o in danno di una donna in stato di gravidanza. Sebbene il delitto è punito a querela, da proporsi entro sei mesi, dalla persona offesa, si procede d'ufficio quando il fatto è stato commesso in danno di persona in condizione di inferiorità fisica o psichica o in danno di una donna in stato di gravidanza o se il fatto è stato commesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.

Infine, l'ultima figura delittuosa introdotta a seguito dell'entrata in vigore dalla legge n. 69 del 2019 è quella di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, prevista e punita *ex* art. 583-*quinquies,* del codice penale. Il delitto in analisi, che si configura allorché un soggetto cagioni ad alcuno lesione personale dalla quale derivano la deformazione o lo sfregio permanente del viso, è punito con la reclusione da otto a quattordici anni mentre, nel caso in cui, per effetto del reato in questione, si provoca la morte della persona offesa dal reato medesimo, la pena è l'ergastolo. (*..continua..*)

Media e dintorni

JE SUIS MEMINO #okboomers

di Pierluigi Lido

Oggi la newsletter della banca online mi suggeriva di investire sui trend degli anziani di domani. Il titolo della mail era: *La popolazione invecchia? Ecco come cavalcare il trend*. Ci saranno così tanti anziani da divenire il business di questo Paese. E sembra uno tra i tanti *memini* del giorno sui social, i social maledetti dove niente è serio, dove tutto è una inutile burla mista a voyeurismo digital. Sono troppo duro? Non penso proprio. La prendo troppo sul serio? Forse.

O forse no perché persino a quella sciapita di Chiara Ferragni un pubblico ministero disse che la sua querela nei confronti di uno scappato di casa poteva cadere poiché i social non sono un contesto serio e attendibile e che un insulto sui social non ha autorevolezza e una sua credibilità. Come dare torto a quel pubblico ministero? Peccato però che oramai sui social [maledetti] si vincano fior di campagne elettorali e che la vita delle persone sia oramai veicolata da identità digitali. Va così, oggi va così, e se va così, come direbbe Renè Ferretti in tutte le serie di Boris, io che vi devo dire: #vivalamerda.

Tornando a noi, l'Istat mi ricorda che la popolazione italiana continua a invecchiare e la natalità a scendere. Chi pagherà il costo di questa previdenza? Io? I miei figli? Ulisse? Alzo la mano: non mi sta bene. A nessuno importa nulla, se non a qualche giovincello che vorrebbe sostituire qualche vecchietto, è una storia che si ripete perché non siamo il Paese delle rivoluzioni ma della pastasciutta e del *"vai avanti tu che io ti seguo", "c'ho un amico che la può risolvere", "fatti i cazzi tuoi"*.

Tornando a noi, il commercialista mi ricorda che l'Inps rimane una garanzia, anche se gli artigiani e i commercianti sono la cassa più povera. Sembra un altro *memino* del giorno quando sento parlare di previdenza sociale. Inquadrandomi in un altro modo avrei una pensione più alta pagando lo stesso importo in contributi: le ragioni non sono note ed è inutile imbastire una solfa sul fatto che delle ragioni serie non ci siano. I conti non tornano e basta, e delle ragioni per cui non tornino questi conti non mi importa nulla. Le uniche ragioni che intravedo è che ai tempi in cui c'era da ragionare si è ragionato male, malissimo, creando enormi disuguaglianze sociali e rompendo l'ascensore sociale, smontandolo e rivendendone i pezzi nei mercatini dell'usato e a nero o sottocosto sotto a qualche ponte a trattare con qualche criminale.

Sarei troppo duro? Non penso proprio. Io penso che l'ondata di populismo che ci è caduta addosso sia figlia di tante disuguaglianze, di un mancato investimento nella cultura e nel rispetto della collettività e che tutto questo non ha retto con una crisi economica che ha scoperto tante situazioni di disagio a tutti i livelli. L'Italia forse non era pronta ad aprirsi a un mondo globale poiché impegnata nella sua storia a proteggere i propri orticelli tra i rivoli della propria burocrazia.

Come possiamo fare per fronteggiare tutto questo? Io parlo per me: mi sono aperto una partita IVA nel 2009 in piena crisi internazionale e ho fatto due figli per realizzarmi a pieno titolo come persona. Niente è stato facile, niente lo è oggi e nulla lo sarà. Ma non è possibile piegarsi a uno stato di cose senza reagire, e non è nemmeno possibile vivere di *memini* e di una positività che ha stancato. Parlo per me, come sempre, altrimenti che ci sto a fare qui sopra, se non a dire la mia. Tutto qui, come ogni mese. Statemi bene: è l'unica cosa che conta.

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

DIARIO DI UN ASTEMIO PENTITO

di Davide Canonico

Questo progetto nasce per gioco e passione al fine di condividere con voi storie di vini e vignaioli il tutto in maniera assolutamente informale e senza alcun fine commerciale. Non pensate di trovare la rubrica di un professionista fatta di verità assolute e vocaboli complessi dove si descrivono sentori di spezie ignote o si decantano bottiglie che nel quotidiano sarebbe impossibile stappare. Pensatemi piuttosto come un amico che, messo di fronte all'infinito panorama letterario, vi consiglia un libro a lui particolarmente caro ritenendo possa suscitare il vostro interesse. Una persona comune ma sinceramente appassionata del mondo del vino che attraverso le sue esperienze spera di fornirvi degli spunti di riflessione da poter approfondire autonomamente. Tre bottiglie, tre storie, un solo obiettivo: incuriosirvi.

Come direbbe coloritamente l'Avvocato Covelli nel celebre film con De Sica: " E anche questo Natale…". Tuttavia, le feste non ci lasciano mai indenni ed i loro strascichi si ripercuotono lungamente su ciascuno di noi. La tristezza e la nostalgia riempiono l'animo di tutti coloro a cui addobbi, luminarie e regali riscaldano il cuore; un'antitetica commistione di sollievo e la spossatezza invade invece chi rivede nel Grinch il proprio alter ego e rinchiuderebbe in una prigione sotto montagne di ghiaccio Babbo Natale con tutte le renne. Che apparteniate ad una fazione piuttosto che all'altra non importa: tornare alla vita quotidiana non è semplice. Per superare il trauma psicofisico che ciascuno di noi internamente vive dopo le vacanze natalizie, vi propongo un rimedio infallibile, anzi tre: uno per ogni portata, dall'antipasto al dolce, e tutti rigorosamente piemontesi, regione emblematica del panorama vitivinicolo nazionale.

Cantine Contratto, Canelli (AT)
For England: Non è da tutti poter dire di aver prodotto il primo spumante metodo classico in Italia o possedere una cantina riconosciuta come patrimonio UNESCO. Eppure, la cantina fondata nel lontano 1867 da Giuseppe Contratto può vantare entrambi questi privilegi. Risale, infatti, al 1919 il primo spumante secco millesimo prodotto nella nostra penisola proprio in una di quelle che

Cantina Contratto

oggi sono note come "Le Cattedrali del Vino": oltre 5000 metri quadrati di cantine sotterranee costruite tra il XVI e XIX secolo e scavate nel tufo calcareo per una profondità di 32 metri nel cuore della collina nei pressi della città di Canelli. Un luogo mistico che custodisce i tesori di molte vendemmie e che ha contribuito in maniera determinante ad assegnare al territorio delle Langhe, Roero e Monferrato il titolo di patrimonio dell'umanità. Vino dei papi e della casa reale, la linea For England fu concepita agli inizi del '900 per rispondere allo strapotere dei cugini francesi e del loro champagne: un'idea avveniristica per l'epoca rivolta ai palati inglesi amanti dei gusti più secchi quando tutti esigevano spumanti più dolci (anche lo champagne era ben più dolce di come è adesso). Il For England prodotto oggi è uno spumante metodo classico realizzato con uve Pinot Nero in purezza, vinificate in bianco e provenienti da vecchie vigne coltivate a 750 metri d'altitudine, su terreni di prevalente matrice sabbiosa. La vendemmia è manuale, la pigiatura è delicata per estrarre solo la parte più pregiata (il "fiore"). Il mosto viene vinificato in bianco grazie a lieviti autoctoni naturali e i vini base riposano alcuni mesi prima della creazione della cuvée definitiva. La seconda fermentazione si svolge in bottiglia, secondo il procedimento del Metodo Classico, con un periodo d'affinamento sui lieviti di almeno 4 anni. Giallo dorato, bollicine fini e persistenti, profumi di agrumi e note tostate: nel bicchiere ritroviamo tutta la storia, la passione e la qualità di una cantina che ha fatto la storia dell'Alta Langa piemontese, una denominazione d'eccellenza senza alcunché da invidiare alle forse più conosciute Trento DOC e Franciacorta.

Contratto_ For England

Marchesi di Barolo, Barolo (CN)
Barolo Cannubi: Tutto inizia nel 1807 quando il Marchese di Barolo, Carlo Tancredi Falletti, sposa una nobildonna francese, Juliette Colbert di Maulévrier. Costei fu la prima ad intuire che solo attraverso il riposo in botti di legno questo vino sarebbe stato in grado di esprimere la raffinatezza e la longevità che lo hanno reso famoso nel mondo: il principe nebbiolo per diventare il re dei vini aveva bisogno di scrollarsi di dosso l'irrequietezza giovanile data da un tannino impertinente che lega la lingua con un'evidente sensazione di astringenza, aveva bisogno attraverso il legno di trovare col tempo l'eleganza ed il contegno che si addicono ai grandi trasformando quel tannino, in gioventù difficile da domare, nella chiave della sua raffinata eleganza. Oggi la cantina è sapientemente guidata dalla famiglia Abbona che la rilevò alla fine dell'800. La quinta generazione, incarnata da Anna ed Ernesto Abbona insieme ai figli, custodisce questa prestigiosa eredità e interpreta il futuro con costante orientato alla qualità. L'azien-

Cantina Marchesi Barolo

da è composta da circa 200 ettari di vigneto, divisi tra Langhe, Roero e Monferrato e produce oltre un milione di bottiglie. Per meglio specificarne ed esaltarne le diverse espressioni, i frutti delle vigne più vocate (Cru) vengono vinificati in purezza, affinati ed imbottigliati separatamente. Uno di questi è proprio il Barolo Cannubi, figlio di uno dei più celebri Cru del territorio langarolo, un barolo particolarmente armonioso ed elegante, dal colore rosso rubino con riflessi granati tipici dei grandi vini da invecchiamento. Al sorso il tannino avvolge il palato ma con delicatezza. Interessante per questo vino è la scelta di affinarne una parte in barrique di rovere francese al posto della tradizionale botte di maggiori dimensioni. Senza scendere in un dibattito che ha segnato un'epoca, ci limitiamo a dire che la scelta della barrique permette, tra le altre cose, una micro-ossigenazione molto più intensa ma allo stesso tempo più regolare, rendendo il vino pienamente godibile sin dai "primi" anni della sua gioventù. Trascorrono infatti "solo" 6 anni dalla vendemmia prima che il Barolo Cannubi possa dirsi maturo ma il suo potenziale evolutivo è pronto a sfidare il tempo.

barolo cannubi marchesi di barolo

Paolo Saracco, Castiglione Tinella (CN)
Moscato d'Autunno DOC: Molti sono i metodi di accostamento cibo-vino, il più accreditato si basa sul concetto della contrapposizione e dell'analogia: contrapposizione perché gli "squilibri" di uno devono essere bilanciati dall'altro; analogia perché non tutto deve contrastare. Sostanzialmente, il punto è cercare un equilibrio dove cibo e vino non si sovrastino l'un l'altro ed il risultato finale sia maggiore della somma delle singole parti. Senza scendere nel dettaglio, per oggi vi basti ricordare un solo punto fondamentale: con il dolce ci vuole un vino dolce. Non cedete alle lusinghe della consuetudine: se vi è avanzata una fetta di panettone, non accompagnatela con uno spumante Brut. Cosa scegliere allora? Sicuramente non gli spumanti "Grand Dessert" che trovate sullo scaffale più basso del supermercato: non voglio demonizzare nulla e nessuno, ma di fronte a prezzi di vendita così stracciati è sempre il caso di porsi qualche domanda sulla qualità di quello che mettiamo nel bicchiere. L'unica possibilità è dunque ipotecare un rene per un meraviglioso Sauternes di qualche prestigioso chateau francese? Ovviamente no. Le soluzioni sono molte ma oggi voglio proporvene una tra le più classi-

Vigneti Saracco

che: il Moscato d'Asti. Un vino dolce, leggermente frizzante, delicato, aromatico, dal grado alcolico contenuto ed il cui profilo gustativo si sposa deliziosamente con la pasticceria ed i dolci lievitati. Paolo Saracco è uno dei produttori che del Moscato d'Asti ha scritto la storia, in Italia come nel mondo. La prima bottiglia risale al 1988 ma la famiglia di Paolo produceva moscato già da inizio secolo. In quelle vigne divise tra Castiglione Tinella, Stefano Belbo, Castagnole Lanze e Calosso, è stata praticata una selezione maniacale delle migliori piante e dei terreni più vocati per portare in bottiglia un vino di altissima qualità. Esemplare è il suo Moscato d'Autunno, un vino che per scelta produttiva ha rinunciato alla DOCG ma che rimane un punto di riferimento per l'intera denominazione ed un passaggio obbligato per gli amanti del buon bere. Bollicine finissime trapuntano il calice come stelle in un cielo giallo paglierino con pennellate di verde; il profumo invita al sorso più di quanto già non facciano gli occhi esprimendo toni fruttati e floreali tipici del moscato. Un vino che vi stupirà per intensità, eleganza ed equilibrio e vi accompagnerà in un viaggio che difficilmente dimenticherete.

saracco moscato autunno

USCIAMO DAL GUSCIO SORPASSIAMO LO SPETTRO

Le feste di compleanno

di Alessandro Rinnaudo.

Un tema piuttosto complesso da affrontare e gestire, per chi ha un guerriero che combatte lo spettro, sono le feste di compleanno. Questi lieti momenti di condivisione, ultimamente vengono svolte in locali ad hoc, ludoteche attrezzate con giochi vari, gonfiabili, animazione, musica ad alto volume, in modo che festeggiati e piccoli ospiti giochino e si divertano in sicurezza e senza magari "assaltare" le case dei festeggiati. Questi luoghi per un bimbo avvolto dallo spettro sono a volte ostici, in quanto confusione e musica ad alto volume possono mandarli in stress emotivo e scoraggiare i genitori dal portarlo in altre feste. Questo è un errore gravissimo da non commettere. Lo spettro avvolge e chiude i nostri piccoli in un guscio, isolandoli, pertanto non commettiamo l'errore fatale di isolarli ulteriormente. Tutto si affronta con calma e amore. Se il bimbo all'arrivo presso la festa va in stress emotivo per la musica alta o per l'ambiente nuovo, per la confusione, dobbiamo essere noi genitori in primis a mantenere la calma. Cerchiamo di calmare, rassicurare, consolare il nostro angelo, magari con l'uso di un gioco, di un libro o persino di un tablet che, sappiamo lo fa rilassare. Aiutiamolo ad ambientarsi nel nuovo luogo, avviciniamolo, stando con lui, ai giochi. Facciamogli magari mangiare una pizzetta oppure un dolcetto che preferisce, in modo che si rilassi con un po' di serotonina. Può succedere che non si calmi e magari possiamo decidere di andar via ma dopo un lasso di tempo ragionevole. Questo insuccesso non deve però far desistere dal partecipare alla festa successiva. Succede altresì che il bimbo si calmi e che cominci a prendere confidenza con luoghi e giochi, cominciando magari a interagire, saltando sui gonfiabili o giocando con i vari giochi presenti. Ci vuole tempo, calma e pazienza, ma soprattutto amore. I bimbi avvolti dallo spettro devono fare una vita normale, partecipando alle feste di compleanno, alle recite, alle gite, come tutti i bambini. Le loro eventuali reazioni negative non devono spaventare nessuno, né noi genitori né tantomeno coloro che organizzano le feste. Nessuno deve essere o sentirsi escluso o isolato. Troppo spesso si leggono episodi di intolleranza, di isolamento verso bambini autistici e verso le loro famiglie. L'autismo non infetta, l'intolleranza e la cattiveria sì. Il mio piccolo angelo partecipa alle feste dei suoi compagni di classe con grande affetto da parte di tutti, con grande attenzione al fatto che si senta a suo agio. Devo dire che siamo fortunati, io, mia moglie e il mio piccolo guerriero, perché siamo parte di una scuola attenta e premurosa, con genitori degli alunni altrettanto aperti, amorevoli e premurosi verso i bimbi. So bene che non è dappertutto così, per questo Vi invito a segnalare a me, scrivendo alla Redazione de Il Sorpasso, i casi di intolleranza, di cattiveria, di isolamento, perpetrati da altri genitori o da scuola, chiesa e istituzioni. È importante l'associazionismo, è importante fare fronte comune e tenere alta l'attenzione sull'autismo, sui bisogni di bimbi e famiglie, contro ogni intolleranza, isolamento e violazione dei diritti. Nessuno rimanga indietro. Non perdete mai la speranza, non lasciate vincere lo spettro cedendo alla disperazione: convertite questi sentimenti negativi in amore. Io sono con Voi e, come ben sapete, combatto con Voi. Il Sorpasso è presente per dare spazio alla Vostra voce.
Alla prossima tappa del nostro viaggio. Sorpassiamo lo spettro, usciamo dal guscio.

Definizione del rischio in geologia (parte prima)

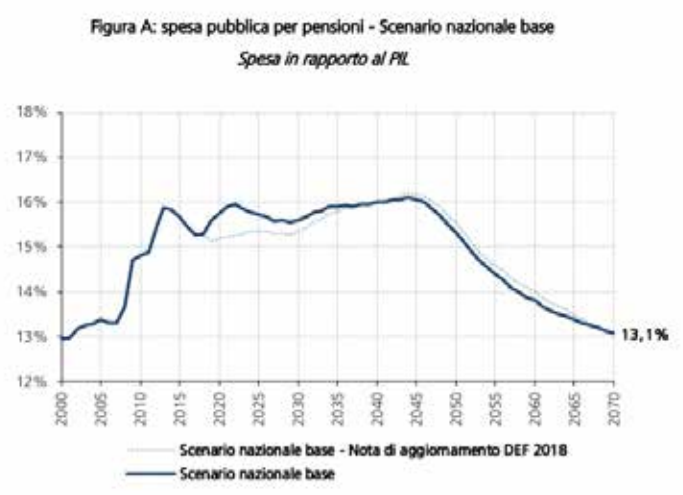
di *Luigi Vasile,*
dottore in geologia

In tempi recenti in Italia, così come in Abruzzo, si sono manifestati rilevanti eventi naturali sia sismici sia idrogeologici che rimarranno a lungo impressi nella nostra memoria perché hanno coinvolto tutti sotto il profilo emotivo, ma soprattutto perché hanno significato per molti, purtroppo, anche la perdita di persone care e quindi di affetti insostituibili e profondi.
Gli eventi ai quali ci stiamo riferendo sono i **terremoti** per quanto riguarda i fenomeni sismici e **frane**, **alluvioni**, **valanghe** e **crisi idriche** per quanto riguarda i fenomeni idrogeologici: parole che incutono profondo timore essendo legate, come appena detto, innanzitutto alla perdita inestimabile di vite umane e in secondo ordine a ingenti perdite economiche individuali e collettive.
La ricorrenza di tali fenomeni ha portato alla diffusione di una parola che ormai è assai frequente nell'uso comune: **rischio**.
Quante volte, infatti, abbiamo sentito parlare di *rischio sismico* oppure di *rischio idrogeologico* in televisione o alla radio o abbiamo letto tali parole nelle cronache dei giornali?
Diciamocela tutta, abbiamo finalmente imparato a pronunciare "idrogeologico" senza che questa parola si aggrovigliasse in bocca come il migliore degli scioglilingua!! Questi termini, ampiamente diffusi, sono oramai entrati nella nostra accezione comune e fanno parte dei nostri discorsi con gli amici, ma sappiamo davvero cosa significa esattamente rischio? Siamo in grado di dargli un significato più appropriato al di là della sua definizione linguistica e della sua, anche se incerta, etimologia?
Proviamoci.
Una prima distinzione fondamentale da fare è la seguente: *rischio e pericolo non sono la stessa cosa*, anche se nel linguaggio comune e nella nostra testa molto spesso si tende a confondere l'uno con l'altro e a scambiarne quindi il significato.
Il *pericolo* è rappresentato dall'evento calamitoso che può colpire una certa area (la causa), il *rischio* è rappresentato dal danno (l'effetto) che ci si può attendere in quell'area in conseguenza del pericolo.
Ma non basta, perché questa è una distinzione di massima e introduttiva allo scopo di distinguere tra *causa* ed *effetto*, mentre la definizione specifica di rischio è più articolata e nelle scienze naturali, in specifico modo in geologia, sottintende una "interrelazione" fra ulteriori concetti, a loro volta meritevoli di una certa attenzione e concentrazione per una corretta comprensione: questi sono la *vulnerabilità* e il *valore*.
Ecco pertanto che il rischio viene definito come l'intersezione o combinazione, a volte più impropriamente come il prodotto, tra la *pericolosità*, la *vulnerabilità* e il *valore*.
Rischio (R) = Pericolosità (P) * Vunerabilità (V) * Valore (W).
In realtà il concetto di rischio è ben più ampio e articolato di quanto espresso dalla precedente relazione, e tiene conto anche d altri fattori che in questa sede, per semplicità, è opportuno tralasciare.
Andiamo per ordine e vediamo cosa significa il primo di essi, cioè la pericolosità.
P = **pericolosità:** indica la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità si verifichi in un certo periodo di tempo, in una data area.
È un concetto che indica in sostanza la probabilità percentuale che in una determinata area presa inconsiderazione possa manifestarsi un evento naturale di una certa intensità in un determinato lasso di tempo; si basa quindi sulla ricorrenza probabilistica dell'accadimento di un fenomeno naturale di una certa intensità in un arco temporale di interesse. Una zona vicino al mare può esprimere, ad esempio, una pericolosità per una inondazione di una certa gravità, così come una zona fluviale una pericolosità per alluvione o una zona montana una pericolosità per terremoto o valanga: cioè il dissesto che può occorrere in un'area, e che esprime la pericolosità per l'area, è definita basilarmente sulle analisi delle componenti fisiche (geologia, morfologia, pedologia, idrogeologia, idrologia, climatologia, ecc..) relative a quell'area. Un'area, quindi, può essere pericolosa sotto un certo aspetto ma non per un altro. Se facciamo un esempio pratico riferendoci ai nostri paraggi, possiamo affermare, semplificando per opportuna comprensione, che la città di Pescara ha una pericolosità sismica bassa mentre ha una pericolosità per alluvione medio-alta, cosa che risulta comprensibile se si tiene conto che la città non rientra in una zona cosiddetta sismogenetica, cioè un'area che può originare terremoti , mentre è posta in un'area in cui, perlomeno in alcune sue zone, potenzialmente possono manifestarsi alluvioni legate al fiume Pescara e alla presenza di numerosi fossi idrici minori che afferiscono in mare direttamente dalle colline retrostanti, fossi perlopiù obliterati e imbrigliati a causa dell'urbanizzazione e che per questo risultano oggi ancora più pericolosi.
(*..continua..*)

In Italia andrà tutto bene?

di Davide Pietrangelo

La Ragioneria dello Stato ha rilasciato recentemente un documento di 449 pagine intitolato "LE TENDENZE DI MEDIO-LUNGO PERIODO DEL SISTEMA PENSIONISTICO E SOCIO-SANITARIO"
http://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita_di_previsione_RGS/2019/Rapporto-n-20.pdf
nel quale vengono elaborate delle previsioni sul sistema previdenziale italiano. Perché la spesa pensionistica non superi il 16 per cento del PIL nei prossimi anni, le assunzioni da qui al 2070 sembrano a dir poco ottimistiche:
• le donne faranno più figli, da 1.34 per donna di oggi a 1.60;
• ci saranno almeno 160mila immigrati l'anno;
• la crescita media sarà dell'1.2%;
• la produttività crescerà fino all' 1.5%;
• la disoccupazione non sarà più alta del 5.5%;
Nella realtà l'Italia è caratterizzata da un tasso di natalità che diminuisce costantemente. I bambini che nascono sono sempre di meno. Sono di più le persone che partono che le persone che arrivano e il fenomeno non accentua ad arrestarsi. La crescita è sempre stagnante. La produttività è piatta. La disoccupazione è a due cifre.
Con gli attuali trend, nel 2045 avremo letteralmente più pensionati che lavoratori. È in questo contesto e in barba alle raccomandazioni UE e OCSE che l'Italia conferma bonus per i prepensionamenti, blocca gli adeguamenti alla speranza di vita, e pensa ad altri regalini ai pensionati.
Rimandiamo un po' più in là, ma arriverà, prima o poi, lo scontro con la realtà.



FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

- **Politica**: nasce a Montesilvano, seguendo l'esempio delle Sardine, un nuovo movimento di partecipazione popolare: le Balene. Lo ha presentato in una conferenza stampa il coordinatore dei fondatori, Faltiero Marrocche, con una chiosa: sì, va bene la protesta delle sardine, ma a noi ci piace stare più larghi.

- **Viabilità**: visto il grandissimo successo del flash mob di auto, causato dai sequestri dei viadotti in A14, presto saranno sequestrati gli ascensori dei condomini e i pianerottoli dei piani dispari.

- **Cultura**: verrà posata a Montesilvano, presso il Parco Caduti Dalla Sedia, una stele commemorativa dei congiuntivi di Luigi Di Maio.

- **Ballo**: si svolgeranno presso la Discoteca "Il Fasolaro Alto" di Montesilvano Collibus, i Campionati Mondiali di Quadriglia Bendata su piano saponato. Allestito per l'occasione un reparto traumatologico d'urgenza.

- **Religione**: in occasione del Turpalur, digiuno sacro di alimenti senza glutine ma con glutammato, i devoti del Culto "Adoratori del Dado Star", si riuniranno presso Il Pala Ozzy Osbourne di Montesilvano Metal, per una veglia di digiuno e preghiera. Si attendono circa 235.000 persone solo per la prima giornata.

- **Sport**: Montesilvano merita una squadra di calcio di Serie A. Con questo proclama una cordata di investitori ha deciso di dare vita ad ambizioso progetto sportivo. Primo passo la costruzione di uno Stadio da 350.000 spettatori, con annessi appartamenti e alberghi, che verrà costruito prosciugando un lungo tratto di mare. La Città dei Tre Colli già sogna di ospitare la finale di Champions League.

- **Mafia**: si è svolto presso l'Hotel Pizzo, il Congresso: "Mafia e Quota 100", nel quale si è parlato delle soglie di raggiungimento per la pensione per gli affiliati alle cosche. Non più di 30 anni (non di condanna) di servizio. I relatori non hanno parlato, bensì distribuito pizzini ai presenti.

- **Smog**: i peti inquinano più delle auto! Per questa ragione la Commissione Fumi del Comune di Montesilvano ha emesso un provvedimento che vieta l'emissione di peti, anche se silenti cioè non accompagnati da emissione acustica, su strade urbane e in aree pedonali.

- **Radiomare**: si comunica alla cittadinanza che la popolare e fortunata emissione pubblifona cittadina trasmetterà in Dolby Surround tutte le serate del prossimo Festival di Sanremo. Si incentivano gruppi di ascolto in spiaggia con annessa grigliata.

- **Ambiente**: i cittadini che dimostreranno di aver rilasciato in ambiente polveri di amianto e cancerogeni vari riceveranno una pacca sulla spalla.

Per riderci su

di Vinicio Verzieri

Il maestro ci ha inviato i suoi più calorosi saluti chiedendoci di condividerli con voi e delle immagini che andremo a pubblicare (PF vuol dire per felicità) e degli scritti. Tra questi abbiamo scelto dapprima la raccolta "per riderci su" dalla quale estrarremo ogni mese alcune freddure.
Oggi il matrimonio è come il lavoro: non si trova e quel poco è saltuario. In compenso c'è il volontariato. (19-12-2003)
Voleva scrivere sulla porta d'ingresso" Comanda mia moglie", ma non lo potette fare, perché la sua cara consorte l'avrebbe proibito. (19-7-2005)
Una mia zia chiamava *teledivisione* appena apparve la televisione. È stata una veggente. (22-10-2011)
Mentre noi seppelliamo le nostre città e altro con montagne di rifiuti, gli archeologi scavano per testimoniare la civiltà del passato. (22-2-1987)
Spesso sento parlare di elezioni anticipate, politiche, comunali eccetera e di membri interni, aggregato e altro, ma non so se veramente dicono elezioni o erezioni con l'erre moscia. Certo è divertente pensare che in una discussione pubblica si parli di erezione di un membro aggregato. (23-6-1988)

Questo mese sorpassiamo… I DISTURBATORI

di Vittorio Gervasi

C'è un nuovo modo di farsi notare, di mettersi in mostra, di contestare: disturbare chi manifesta. Manifestare contro chi manifesta. Una tensione tutta negativa che sempre più si accende nelle piazze. C'è chi si organizza per far sentire, pubblicamente, le sue ragioni e chi fa di tutto per impedirlo. Da un lato c'è chi chiede le necessarie autorizzazioni, prende le misure per la buona riuscita dell'evento, parte in anticipo per far sì che tutto funzioni, e dall'altro c'è chi fa di tutto per disturbare, per mandare in fumo il lavoro degli altri. Non è più un fenomeno isolato, occasionale, legato a momenti particolari della vita politica del nostro bel Paese, sta piuttosto diventando un accadimento abituale. Non bello, non gradevole, piuttosto fastidioso, spesso fastidiosissimo, perché è di fatto un tentativo arrogante di chiudere la possibilità all'altro di dire la sua, insieme a chi, quell'idea, la condivide. In sintesi: <<Se la pensi come me va bene, ma se non la pensi come me e vai in piazza a dirlo, io cerco di impedirti di farlo e poi cerco un po' di visibilità, così che con il mio dissenso mi accaparro un po' di spazi giocando a far naufragare la tua manifestazione>>. Siamo in democrazia, in teoria la migliore forma di governo, ma quando la libertà la usi per andare contro l'altro nel modo più disdicevole che ci sia, in realtà, oltre a non essere democratico, diventi uno che abusa della democrazia. Puoi farlo, ma avveleni il clima. La prima ecologia è quella umana, inutile nasconderlo!

Accade a Pescara

CAMPIONATI ITALIANI INDOOR 2020 pattinaggio corsa a Pescara

di Simona Speziale

Pescara torna protagonista dei ***"CAMPIONATI ITALIANI INDOOR 2020 pattinaggio corsa"****. La manifestazione si terrà nel prossimo week-end 31 gennaio, 1 e 2 febbraio e vedrà la partecipazione di circa 750 atleti di età compresa tra i 12 e i 40 anni provenienti da tutta Italia. L'evento è affidato alla* ***ASD CENTRO SPORTIVO PATTINAGGIO PESCARA*** *nelle persone del Presidente* ***Angelo Lombardi*** *e del Vicepresidente, nonché responsabile dell'organizzazione,* ***Paola Ballarini*** *a cui abbiamo rivolto alcune domande.*

D. Come è riuscita Pescara ad ottenere l'organizzazione dei campionati italiani prevalendo sulle altre città candidatesi?

R. Pescara ha innanzitutto una storia rotellistica importante, fatta di storiche Associazioni Sportive, che hanno portato risultati a livello italiano, europeo e mondiale. Nello specifico, Pescara ha ottenuto l'organizzazione di questo evento in seguito alla richiesta della nostra associazione sportiva ASD CENTRO SPORTIVO PATTINAGGIO PESCARA alla FISR Federazione Italiana Sport Rotellistici.

D. Quali i fattori vincenti?

R. Uno dei fattori vincenti di questa assegnazione e quindi dell'organizzazione, è che Pescara ha l'unico impianto coperto presente in Italia idoneo a questo tipo di sport.

Il pattinodromo comunale della città è un fiore all'occhiello della stessa, ragion per cui la Federazione da qualche anno organizza Centri Federali e Raduni Nazionali di pattinaggio.

Altro fattore importante di questa scelta è la Competenza e l'esperienza dell'Associazione, che aveva già in passato organizzato questo evento con ottimi risultati (2012/2013/2014).

Fondamentali sono stati l'appoggio e la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e della Regione Abruzzo. L'assessore allo sport di Pescara, **Patrizia Martelli** ha da subito capito l'importanza dell'evento credendoci e dando fattivo sostegno all'iniziativa. Si è messa a completa disposizione coinvolgendo anche in modo attivo la Regione, che ha ben risposto nella figura dell'Assessore Regionale allo Sport **Guido Quintino Liris**.

D. Montesilvano parteciperà in qualche modo alla riuscita dell'evento?

R. Montesilvano non è stata coinvolta, anche se alcuni imprenditori locali hanno dato la loro disponibilità a contribuire all'evento. Un fattore di coinvolgimento per Montesilvano è sicuramente la presenza in alcune sue strutture alberghiere di atleti, tecnici e accompagnatori. Ricordiamo che questo Campionato porta sul territorio 750 atleti più accompagnatori e tecnici per un totale di circa 2000/2500 presenze.

D.È a conoscenza di altri prossimi eventi similari?

R. Sicuramente per ciò che riguarda il pattinaggio, in considerazione della presenza del pattinodromo, Pescara sarà oggetto di numerosi incontri Federali, non ancora calendarizzati.

VENERDÌ – 31 GENNAIO 2020

ORA	GARA	CAT.	FASE
8:30	Ritrovo Giuria e conc. - prove tecniche		
8:35	1 giro crono atl. contr.	RF12F	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	R12M	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	RF	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	RM	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	AF	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	AM	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	JF	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	JM	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	SF	Qualif.
	1 giro crono atl. contr.	SM	Qualif.
15:00	Ritrovo Giuria e concorrenti - Prove tecniche		
15:35	m. 3000 punti	AF	Quarti
	m. 3000 punti	AM	Quarti
	m. 5000 punti	JF	Semif.
	m. 5000 punti	JM	Semif.
	m. 5000 punti	SF	Semif.
	m. 5000 punti	SM	Semif.
	m. 3000 punti	AF	Semif.
	m. 3000 punti	AM	Semif.

18:00 / 18:30 CERIMONIA DI BENVENUTO E PREMIAZIONE TROFEO BONACOSSA

19:00	Riscaldamento pre-gare crono atleti contr.		
19:20	1 giro crono atl. contr.	R12F	Finale
19:30	1 giro crono atl. contr.	R12M	Finale
19:40	1 giro crono atl. contr.	RF	Finale
19:50	1 giro crono atl. contr.	RM	Finale
20.00	1 giro crono atl. contr.	AF	Finale
20.10	1 giro crono atl. contr.	AM	Finale
20:20	1 giro crono atl. contr.	JF	Finale
20:30	1 giro crono atl. contr.	JM	Finale
20:40	1 giro crono atl. contr.	SF	Finale
20:50	1 giro crono atl. contr.	SM	Finale
21:00	Riscaldamento pre-gare a punti		
21:15	m. 3000 punti	AF	Finale
21:25	m. 3000 punti	AM	Finale
21:35	m. 5000 punti	JF	Finale
21:45	m. 5000 punti	JM	Finale
21:55	m. 5000 punti	SF	Finale
22:05	m. 5000 punti	SM	Finale

SABATO – 1 FEBBRAIO 2020

ORA	GARA	CAT.	FASE
8:30	Ritrovo Giuria e conc. - prove tecniche		
8:35	m. 1000 sprint	AF	Qualif.
	m. 1000 sprint	AM	Qualif.
	m. 1000 sprint	JF	Qualif.
	m. 1000 sprint	JM	Qualif.
	m. 1000 sprint	SF	Qualif.
	m. 1000 sprint	SM	Qualif.
	m. 3000 elim.	R12F	Quarti
	m. 3000 elim.	R12M	Quarti
	m. 3000 punti	RF	Quarti
	m. 3000 punti	RM	Quarti
	m. 1000 sprint	AF	Quarti
	m. 1000 sprint	AM	Quarti
	m. 1000 sprint	JF	Quarti
	m. 1000 sprint	JM	Quarti
	m. 1000 sprint	SF	Quarti
	m. 1000 sprint	SM	Quarti
15:30	Ritrovo Giuria e conc. - prove tecniche		
16:05	m. 3000 elim.	R12F	Semif.
	m. 3000 elim.	R12M	Semif.
	m. 3000 punti	RF	Semif.
	m. 3000 punti	RM	Semif.
	m. 3000 punti	AF	Semif.
	m. 3000 punti	AM	Semif.
	m. 3000 elim.	R12F	Fin. N.Q.
	m. 3000 elim.	R12M	Fin. N.Q.
	m. 3000 punti	RF	Fin. N.Q.
	m. 3000 punti	RM	Fin. N.Q.
	m. 1000 sprint	AF	Semif.
	m. 1000 sprint	AM	Semif.
	m. 1000 sprint	JF	Semif.
	m. 1000 sprint	JM	Semif.
	m. 1000 sprint	SF	Semif.
	m. 1000 sprint	SM	Semif.
	m. 3000 elim.	R12F	Finale
	m. 3000 elim.	R12M	Finale
	m. 3000 punti	RF	Finale
	m. 3000 punti	RM	Finale
Premiazioni gare sera precedente e pomeriggio odierno			
20:30	Ritrovo Giuria e conc. - prove tecniche		
21:05	m. 1000 sprint	AF	Finale
	m. 1000 sprint	AM	Finale
	m. 1000 sprint	JF	Finale
	m. 1000 sprint	JM	Finale
	m. 1000 sprint	SF	Finale
	m. 1000 sprint	SM	Finale
	m. 3000 punti	AF	Finale
	m. 3000 punti	AM	Finale
22:00	PREMIAZIONI		

DOMENICA – 2 FEBBRAIO 2020

8:30	Ritrovo Giuria e conc. - prove tecniche		
8:35	m. 3000 americana a sq.	R/AF	Qualif.
	m. 3000 americana a sq.	R/AM	Qualif.
	m. 3000 americana a sq.	J/SF	Qualif.
	m. 3000 americana a sq.	J/SM	Qualif.
	m. 3000 americana a sq.	R/AF	Finale
	m. 3000 americana a sq.	R/AM	Finale
	m. 3000 americana a sq.	J/SF	Finale
	m. 3000 americana a sq.	J/SM	Finale
	PREMIAZIONI		

RF = Ragazzi femminile
RM = Ragazzi maschile
AF = Allievi femminile
AM = Allievi maschile
JF = Junior femminile
JM = Junior maschile
SF = Senior femminile
SM = Senior maschile

Il programma potrà subire variazioni a seconda del numero degli atleti ed esigenze televisive.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

In questo numero di Gennaio 2020 vi propongo uno dei piatti tradizionali dell'Italia del nord, la Polenta. Anche nella nostra tradizione popolare e soprattutto contadina e montana, anche se in misura minore, si era soliti preparare la polenta di mais condendola con sughi di carne di maiale, di pecora o di cacciagione, con verdure e formaggi tipici locali. Ho rivisitato, con grande piacere degli amici, alcune piacevoli e gustose ricette in momenti di gioiosa e calda convivialità in fredde serate invernali. La polenta è un alimento la cui storia si perde nella notte dei tempi ed era un alimento base soprattutto tra la gente povera. Pensate che nel medioevo era una crema a base di fave sminuzzate cotte con cipolla, grassi e a volte con l'aggiunta, quando se ne aveva, di cereali come il grano Saraceno e il Farro. Poi con l'introduzione del mais da parte dei naviganti veneziani (sec. XVI) dopo la scoperta dell'America, prima venne usato come prodotto di coltivazione da orto per alimentare animali domestici, poi, soprattutto sotto l'incalzare della grave e prolungata carestia dell'ultimo decennio del sec. XVI, viene usato per fabbricare" pane mistura" e polenta che fatta raffermare e grigliata entra così nel consumo alimentare delle famiglie povere persino in sostituzione del pane. Oggi sono tutti d'accordo nello stabilire che il mais è originario di un'area meso-americana la cui coltivazione è cominciata intorno al 2500 a.C. Vi suggerirò una polenta pasticciata rivisitata in due diverse versioni.

Polenta pasticciata

Ingredienti per quattro persone:gr.370 farina integrale di mais (istantanea o precotta)– l.1,50 acqua – gr.20 olio extravergine di oliva(EVO) – sale quanto basta.

Preparazione

• Riempite una pentola capiente dai bordi alti con litri 1,5 di acqua e portatela ad ebollizione, quindi abbassate la fiamma, salate e versate gr.20 di olio, quindi la farina a pioggia mescolando continuamente con un cucchiaio di legno.
• Cuocete a fuoco basso la polenta, sostenendo un dolce bollore e continuando a mescolare per evitare la formazione di grumi e che si attacchi sul fondo. Trascorsi 15 minuti circa alzate leggermente il fuoco in modo di farla staccare bene dalla pentola perché oramai cotta.
• Spegnete il fuoco e versate la polenta in una teglia bassa, del diametro di cm.30x30 circa, precedentemente oleata, distribuendola con una spatola per livellarla.
• Lasciate raffreddare, ricoprite quindi la teglia con carta da forno e riponete in frigo per circa 3 ore.
Prepareremo nel frattempo due tipologie di condimenti.

Polenta pasticciata al sugo

Ingredienti: L.1di passata di pomodoro – gr.800 spuntature di maiale – gr.100 pecorino semi stagionato grattugiato – gr.150 formaggio gorgonzola – n°4 cucchiai di olio EVO – una cipolla – n°3 chiodi di garofano – n°10 chicchi di pepe nero in grani – vino Montepulciano d'Abruzzo corposo – sale.

Preparazione

• In una capiente casseruola soffriggete in quattro cucchiai di olio le spuntature di maiale unitamente ad una cipolla nella quale avrete infilzato i tre chiodi di garofano.
• Fate rosolare bene e sfumate con del vino Montepulciano. Successivamente versate la passata di pomodoro e portate ad ebollizione dolce e continua.
• Il sugo dovrà cuocere almeno due ore, se dovesse evaporare eccessivamente aggiungete un po' di acqua.
• Tagliate la metà della polenta che avevate riposto in frigo in cubetti più o meno grandi. In una pirofila da forno versate un mestolo di sugo a coprire il fondo, aggiungete i dadini di polenta conditi con una generosa spolverata di formaggio pecorino grattugiato. Sulla superficie aggiungete il gorgonzola tagliato grossolanamente. Spolverate nuovamente con il pecorino residuo ed ancora con un po'di sugo.
• Ponete in forno a 200 gradi per circa 15/20 minuti fino a quando non si sarà formata una crosticina dorata. Servite caldo

Polenta pasticciata con cime di rape

Ingredienti: Kg.1 di cime di rape – cinque alici sottosale – n°6 peperoni secchi (corno di capra) – peperoncino secco piccante macinato - gr.100 olive nere appassite – n°2 spicchi aglio rosso – n°10 cucchiai di olio EVO – sale.

Preparazione

• Sciacquate e snocciolate le olive appassite, riponete.
• Spinate e sciacquate le alici sottosale, riponete.
• Tagliate la polenta residua riposta in frigo in cubi più o meno grandi, riponete.
• Eliminate le parti dure e filacciose delle cime di rape lasciando solo foglie, cimette e fiori teneri, lavatele bene e mettetele a scolare. Ancora umide mettetele in una pentola con bordi alti insieme ad uno spicchio d'aglio in camicia e un dito d'acqua. Coprite con un coperchio e lasciate stufare a fuoco lento.
• Raggiunta metà cottura aggiungete n°2 cucchiai di olio e pizzico di sale. Continuate fino a cottura croccante. Togliete l'aglio e riponete
• Nel frattempo private dei semi i peperoni essiccati, tagliateli a pezzettoni, e poneteli a soffriggerli in un padellino con cinque cucchiai di olio, a bassissima temperatura, rigirandoli con un cucchiaio e togliendo il padellino di tanto in tanto dal fuoco per evitare che si brucino i peperoni. Divenuti croccanti toglieteli immediatamente dall'olio caldo per fermare la cottura, pizzico di sale e riponete in un piatto.

Riportate a temperatura l'olio dei peperoni sempre a fuoco moderatissimo aggiungendo le olive snocciolate ed un aglio scamiciato diviso in due metà. Fate soffriggere a bassissima temperatura per 2/3 minuti, quindi togliete l'aglio ed aggiungete le alici spinate e con una forchetta sminuzzatele nell'olio caldo per 1/2 minuti preoccupandovi che la temperatura sia bassissima, alla fine a fuoco spento aggiungete nell'olio ancora caldo pizzico di peperoncino piccante.

• Ora unite l'intingolo alle cime di rape già cotte e ripassatele per 30/60 secondi.
• In una padella capiente, in tre cucchiai di olio caldo, versate la polenta a pezzettoni e fatela rosolare per 1/2 minuti, quindi aggiungete le cime di rape già insaporite nell'intingolo di olive e alici, fate insaporire ulteriormente per 1/2 minuti.
• Versate su un piatto da portata guarnendolo con i peperoni secchi precedentemente soffritti e resi croccanti .

Ben si accompagna un corposo Montepulciano d'Abruzzo

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

La poesia che presentiamo in questo numero del nostro giornale è della poetessa Palma Crea Cappuccilli e fa parte dell'ultima silloge da lei pubblicata nel 2018, *Il tuo inno intatti.* Di formazione classica e con poliedrici interessi culturali, autrice anche di saggi, testi teatrali e testi in prosa, ella ha trovato nella poesia la modalità privilegiata per esprimere, attraverso un linguaggio quasi sempre scarno ed essenziale, sentimenti e stati d'animo, in uno scandaglio interiore mai di maniera. Il testo proposto affronta il rapporto complesso e apparentemente inconciliabile tra caducità della vita e necessità della parola esternatrice. Il commento è affidato alla penna del prof. Raffaele Simoncini.

Scrivo per non morire

Sono qua
ad imbrattare carte
sulla giusta misura
delle cose.
Vivo con coscienza il mio presente
fedele ascoltatrice ed allieva
di chi è aduso a parlare
da fogli ingialliti.
Scrivo
schiava di ambizione
ed orgoglio
cercando parole e verbi
nel cesto delle mie cianfrusaglie
esistenziali,
magica alchimia
che rende nuovi ed armonici i pensieri.
Non faccio che viaggiare,
andata e ritorno,
in perpetuo moto e sospensione
tra cielo e terra,
mi affaccio
dove si adagiano le idee,
dove si annidano i sogni
come serpi a primavera.
La mia Musa è discreta,
non ha vesti di porpora e d'oro,
muove a volte tortuosa,
dibatte in bianco e nero,
si posa infine
per effetto centripeto
a mutare il senso delle cose.

Il sentimento arcano che induce l'uomo a ricercare ciò che possa lasciare una traccia di sé, attraverso *idee, dove si annidano i sogni come serpi a primavera*, è l'obolo generoso che si deve a *fogli ingialliti*, con i quali si è avuta e si continua ad avere una consuetudine inestinguibile. Quelle pagine, tantissime, ed alcune immortali, tutte venerate, amate e concupite, in una sorta di folle passione, offrono lado rispetto riconoscere che si è in grado solo di *imbrattare carte sulla giusta misura delle cose*. In queste carte, c'è un *viaggiare, in perpetuo moto e sospensione tra cielo e terra,* di un pensiero che *dibatte in bianco e nero*, come in una pellicola vintage che, nel proprio *Cinema paradiso*, rischia di interrompere, da un momento all'altro – e all'improvviso –, il continuum di una narrazione. E, pur tuttavia, il rischio di essere novella Prometeo non impedisce alla poetessa di tentare, *in magica alchimia*, di *mutare il senso delle cose*. Da questa meravigliosa contraddizione, tra mète utopicamente ambite e disarmante, prosaica, banale realtà di un vissuto, si genera, benefico, un *effetto centripeto*, che accosta arditamente *orgoglio, sogni, alchimie, armonici pensieri* e piena, lucida, coerente consapevolezza di una *coscienza* che non può e non saprebbe mostrare *vesti di porpora e d'oro.* Solo questa fervida "*paupertas" (povertà)* creativa può ambire ad un defatigante, continuo *viaggiare*, verso il dono di una eco lontanissima: "*paulo maiora canamus*" (cantiamo cose un po' più nobili)…

Appuntamento con le Storie

Giosuè Carducci (prima parte)

di Gabriella Toritto

In questo articolo tratteremo di Giosuè Carducci, del poeta giambico e *barbaro*, dell'erudito inappuntabile, dell'insegnante carismatico, del *conservatore sovversivo* (come lui stesso si definiva) ma più di ogni altra cosa racconteremo la sua avventura umana.

Giosuè Carducci fu definito il "*Vate della Terza Italia*" per la sua poesia eroica e per il prestigio che gli fu riconosciuto dopo l'Unità del Regno d'Italia. Fu anche critico e studioso.

Giosuè Carducci

Nacque a Valdicastello, frazione di Pietrasanta, in Versilia, nel 1835 dal medico condotto Michele Carducci e da Ildegonda Celli. Trascorse l'infanzia a Bòlgheri , nella Maremma pisana, dove il padre fu trasferito.

Così scrive Carducci ad Angelo De Gubernatis il 14 gennaio 1877: "*Nacqui il 27 Luglio 1835 in Valdicastello di Versilia. A tre anni lasciai la patria, e fui sotterrato nelle maremme pisane. A otto anni cominciai a studiar latino. M'insegnava mio padre. L'applicazione assidua su gli autori latini a cui mi costringeva fu quella che in seguito mi fece riuscir qualche cosa nelle scuole di Firenze. A 12 anni spiegavo Virgilio e, sapevo a mente i primi 4 libri delle Metamorfosi. Le febbri maremmane che a 70 anni vennero a visitarmi e mi tennero compagnia per due annate in sempre più m'infervorarono alla lettura di cui ero passionatissimo. Da bambino leggevo e leggevo, con un fervore con cui non ho mai letto romanzi, la Iliade tradotta da Monti e l'Eneíde dal Caro. A 13 anni avevo letto questi due poemi 4 volte, e 3 volte il Tasso. L'Ariosto, da bambino non potetti mai leggerlo. Ma la rabbia con cui leggevo Omero, Virgilio e [il] Tasso è inesplicabile. Fin quando la febbre mi ardeva tutto, io volevo il Tasso e i miei delirj eran sempre di battaglie. A 11 anni presi l'Alighieri, lessi in un giorno (e mi ricordo era una domenica d'estate) tutto l'Inferno. Intesi poco, ma quella dura e muscolosa espression di verso mi rapiva. Il Purgatorio e il Paradiso però non li lessi. Con più avidità leggevo storie di qualunque genere si fossero e, la Storia universale del Cantù, che ora leggo tanto malvolontieri, era allora la mia prediletta (…) Al fine, le storie romane e quella a me direttissima, la Disfida di Barletta, e le poesie di Berchet che io sapevo tutte a mente a 11 anni mi avevan pieno del furore della libertà. Per cui io disposi, e me ne ricorderò sempre, fra miei fratelli e in pochi compagni una Repubblica, e si faceva magistrati e monete di carta ed avevamo scelto le nostre province fra quei boschi di maremma, e tutto con nomi classici, Arconti, Consoli, mine, talenti, comizi, province galliche, province libiche, colonie. E combattevamo spesso con sassi e bastoni, gli uni Romani, Galli e Africani gli altri, gli uni Ghibellini, gli altri Guelfi; ed io volevo essere sempre romano o guelfo. Al fine vennero le convulsioni politiche del '46 e '47. Il furore dell'entusiasmo era veramente inesplicabile in un fanciullo di 13 anni. Ma io, sempre più infervorato dalla lettura della rivoluzione francese, sognavo le repubbliche, e fui ritrosissimo ad applaudire Principi e fui il primo a maledirli. Nella primavera del '48 passai da Bolgheri a Castagneto.*"

La Maremma fu il luogo che spesso tornò nella sua lirica *"dolce paese, onde portai conforme / l'abito fiero e lo sdegnoso canto* ". La famiglia Carducci rimase a Bòlgheri fino al 1849, quando si trasferì a Castagneto e poi a Firenze.

Dunque fin da bambino Carducci si infiammò di amore per i classici e per la repubblica, a cui si votò coinvolgendo chi incontrava, i suoi studenti, ad esempio. L'insegnamento, per Carducci, sempre fu cosa sacra, da esercitare non solo con amore e con zelo, ma con la coscienza che quel *particolare officio* fosse l'espressione di un dovere, il compimento quotidiano di una missione. A questo Carducci dedicò la propria esistenza, non con proclami in aula, ma con l'educazione agli studi severi, impartita prima a sé stesso e poi agli scolari. Quando arrivò a Bologna, il 10 novembre 1860, Carducci trovò una città moderna, "*stupenda*". Più di ogni altra – più di Pistoia o Firenze, di San Miniato o Pisa – Bologna offriva al giovane professore le giuste opportunità per il perfezionamento dell'uomo e del cittadino, del poeta e dell'educatore.

Adele Bergamini

Si laureò nel 1856 alla Scuola Normale di Pisa. Insegnò subito dopo a San Miniato. Nel 1859 sposò Elvira Menicucci, dalla quale ebbe quattro figli: Dante, Bice, Laura e Libertà. L'anno dopo Terenzio Mamiani, ministro dell'Istruzione, gli conferì la cattedra di Letteratura Italiana presso l'Università di Bologna.

Giosuè Carducci

La morte del fratello Dante, suicida, e poi del padre costrinsero Carducci a provvedere al mantenimento della madre e del giovanissimo fratello Valfredo e a dedicarsi esclusivamente all'insegnamento e alla poesia. In questo periodo compose le liriche comprese in "*Levia gravia*" (1861 - 1871) e in "*Giambi ed epodi*" (1867 - 1872).

La libertà della quale Carducci fu religioso cultore era, innanzi tutto, una libertà di pensiero, di temperamento, un'insofferenza verso ogni forma di costrizione. Per questo si trovò non di rado sotto processo. A San Miniato fu «*sottoposto a seria e autorevole ammonizione*», invitato «*a comportarsi d'ora in avanti nei luoghi pubblici in quel modo prudente e tranquillo come deve un buon cittadino e come più specialmente si esige nella posizione sociale, in cui egli è costituito*». Veniva inoltre accusato di essere «*indifferente in fatto di religione*», con un'accusa che, nella Toscana granducale, poteva condurre lontano, perfino all'esclusione dall'insegnamento. A chi, come Pietro Fanfani, lo accusava di essere un «*giovine di 21 anno che non fa professione d'anacoreta*», rispondeva sdegnato: «*Da codesta frase così industremente disposta, così industremente colorita, traluce un non so che di orge, di bische, di lupanari. Sappi dunque che un giovine dal Real Governo reputato a 18 anni per non indegno di esser tenuto a studio di filosofia e di filologia, e a 21 dichiarato idoneo a insegnar greco, latino, toscano e filosofia e storia,* ***né biliardi e nelle osterie e né bordelli non può aver conversato gran tempo****. E il Carducci come cittadino non ha adulato mai nessun partito, ma neppur mai ha barattato bandiera, come non si è mai strisciato a nessun potente per fame o di nomea o di pane, benché neppur questo egli abbia sicuro, egli miserabile* ***ma libero e sincero uomo****. E basta: ché mi pesa parlar più oltre di me:* ***ma talvolta dalla bassezza di chi ti circonda sei costretto a farti basso anche tu».***

A Bologna, per le sue posizioni politiche, venne minacciato dal Ministro della Pubblica Istruzione di trasferimento a Napoli, a insegnarvi latino.

Dopo la nomina all'Università di Bologna il giovane professore si trasferì (1860) con la madre e con la moglie nella città che più di ogni altra avrebbe amato e nella quale avrebbe vissuto, come scriverà ad Adriano Lemmi molti anni più tardi, "*la vita vera*".

Per Carducci iniziò una nuova stagione, ove, con crescente autorevolezza, si affermò il suo ruolo di poeta, di educatore e costruttore dell'identità nazionale. Nel frattempo, amicizie e affetti si intrecciarono agli studi e alla passione politica, si ché di questa e di quelli sostennero lo slancio e ne resero il fervore con una nota di schietta umanità.

Di Carducci ricordiamo queste parole: «*Noi viviamo in un tempo d'accomodamenti così graziosi, di silenzii così prudenti, di pause così puntuali, di combinazioni così sottili, d'educazione così squisita, che la maggior difficoltà nel commercio con gli uomini non è di cattivarsene i favori, ma di capirne il pensiero e la coscienza. Nessuno è nemico di nessuno. Tutti per qualche verso ci compatiamo. […]. Tutt'è buono, tutt'è bello e perciò anche tutt'è lecito. Le ribellioni sono giudicate prima di cattivo gusto, poi dannose per i ribelli, incomode per gli spettatori dattorno. Tutt'i pagamenti si fanno in moneta spicciola:* ***i grandi valori non hanno corso».***

FONTI: CARDUCCI, VITA E LETTERATURA. DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, IMMAGINI
A cura di Marco VEGLIA
Casa Carducci Bologna
Casa Ed. Rocco Carabba

Supplemento al n° 2 del 2020 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini,**
Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Maria Letizia Santomo, Andrea Giammaruco, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Alessio Basilico, Dario Antonacci, Gresia Bianchi, Adele Recubini, Tonino Bosica
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

RECENSIONE

Bruno Nobili,
l'essenza del dribbling

Nell'epoca in cui le bandiere calcistiche non esistono più (da tempo), Pescara festeggia la carriera di uno dei più forti trequartisti nella storia del Pescara. Una storia bellissima, finita in un libro dal titolo: "Bruno Nobili, l'essenza del dribbling. Il numero 10 e l'epopea del Pescara di Tom Rosati, Giancarlo Cadè e Antonio Velentin Angelillo", a cura di Paolo Martocchia, Maurizio Delli Gatti e Paolo Smoglica (Hatria edizioni). Nobili, giocatore, poi tecnico ed infine collaboratore della Pescara calcio, ha un posto d'onore nella storia di questa società. Nato a Valencia, in Venezuela, il 7 ottobre 1949 ma trapiantato in Abruzzo dal lontano 1974, quando il Cagliari lo cedette al Pescara dove con 248 presenze e 38 reti divenne una bandiera del club adriatico firmando le due promozioni in A (1977 e 1979). In biancazzurro è stato pure allenatore e ha guidato anche Francavilla, Avezzano, Castel di Sangro e L'Aquila. Per anni - dal 1974 al 1982 - il suo sinistro ha incantato i tifosi del Pescara. Era il principe dell'Adriatico. Visione di gioco, potenza e dribbling. Un centrocampista di qualità, anche se lui ama definirsi un trequartista. Nonché specialista dei calci da fermo. Un mito per il popolo biancazzurro nonostante il suo carattere poco espansivo. Al nome di Bruno Nobili, come detto, sono legate le prime due promozioni in serie A, nel 1977 e nel 1979. Un bel giocatore di quelli che accendono la fantasia dei tifosi. Una carriera spesa tra serie A, B e C, a cui ha fatto seguito quella da allenatore, non altrettanto foriera di soddisfazioni. «*Ai miei tempi non c'era quell'attenzione sul calciatore come oggi. All'epoca prima di andare in campo mangiavamo riso e filetto. Adesso tutto viene curato di più: dall'alimentazione alla preparazione atletica e questa evoluzione si ripercuote sullo spettacolo calcistico. Ai miei tempi era diverso, più alla buona. Certo, oggi il calcio è più veloce, ma in un contesto diverso. In quanto a tecnica, però, penso che la mia generazione fosse ben fornita*». Sul volume, foto storiche, tabellini, una intervista, rassegna stampa dell'epoca e aneddoti di spessore. Non mancano paragrafi dedicati agli uomini che hanno fatto grande il Pescara di quell'epoca, tra cui Repetto, Zucchini e Marinelli. Per informazioni sul volume, che può essere acquistato anche a prezzo scontato, ci si può rivolgere alla Feltrinelli e alla Rusconi di Pescara, oppure si può contattare l'editore Hatria all'indirizzo email: info@hatria.info

"Leicester d'Italia"
tra i vincitori del concorso di Historica Edizioni "Racconti dall'Abruzzo e dal Molise 2019"

La storia del Betis Montesilvano, tratta dal libro "Leicester d'Italia" del giornalista Alberto Fuschi, è stata selezionata tra i racconti vincitori del concorso "Racconti dall'Abruzzo e dal Molise 2019" e pubblicata nel libro della casa editrice Historica Edizioni. La premiazione con tutti gli autori si è tenuta al Best Western Villa Maria di Francavilla lo scorso 15 dicembre. La città di Montesilvano entra per la prima volta nelle antologie pubblicate da Historica Edizioni. La storia del Betis, come spiegato dall'autore durante l'evento, tratta il genere sportivo/sociale. La fantasiosa squadra biancoverde di Montesilvano si offre come soluzione alle carenze culturali attraverso la domenica sportiva mai esistita nella provincia pescarese. Una città fantastica che percorrerà, quasi inconsapevolmente, la favola del mitico Leicester di Claudio Ranieri. Il popolo montesilvanese finalmente unito grazie alla passione calcistica che si consuma nel piccolo e caloroso "Stadio Saline" costruito sull'omonimo fiume proprio come l'affascinante Craven Cottage di Londra. Il libro "Racconti dall'Abruzzo e dal Molise 2019" sarà in vendita nelle librerie abruzzesi e molisane (con distribuzione Libro.co), sul sito di Historica, alle principali fiere della piccola e media Editoria cui parteciperà l'editore e sui principali book-stores online.

RACCONTO A PUNTATE

LA COLLANA DELLA NONNA
parte 1
di Vittorina Castellano

Indossare una collana è sempre stato il vezzo di ogni donna.
Cingere il proprio collo di gelido metallo che a poco a poco assume calore dalla stessa pelle che adorna, tanto da far svanire quel sottile brivido di piacere che si avverte all'iniziale contatto. È sempre stato inebriante. Il desiderio di esibire l'anelato monile è talmente forte che ogni donna lo fa con innata disinvoltura ed eleganza, ogni donna ad eccezione di una: io. Il gelido e viscido contatto di una catena d'oro o di un filo di perle sulla nuca, mi suscitava ribrezzo e repulsione, una insensata fobia che mi pervadeva fino a costringermi ad allontanare con rabbia il prezioso oggetto, scaraventandolo a terra con un grido di paura. Mi rendevo perfettamente conto dell'irrazionalità di questa mia reazione emotiva, ma non ero in grado di controllarla. Neanche a dirlo, decine di preziose collane erano parcheggiate nel mio portagioie, le ammiravo ma non desideravo indossarle, e questa mia indifferenza costituiva una strategia di emergenza che, in realtà, rafforzava la mia fobia. Ero consapevole che la mia paura era ridicola e sproporzionata, un filo di perle non poteva costituire nessun pericolo per il mio collo, ma la sola idea di un contatto di quelle sfere sulla mia pelle, mi provocava tachicardia e sudorazione fino a un senso di soffocamento. Dovevo fare qualcosa.
Mi immersi nella lettura di trattati di psicoterapia e appresi che avrei dovuto espormi gradualmente allo stimolo temuto. I diversi tentativi avevano come unico risultato quello di dover raccogliere migliaia di sfere colorate sparpagliate sul pavimento dopo l'inevitabile volo. Dovevo risalire all'origine: scavai nella mia memoria alla ricerca di un qualche ricordo che mi potesse portare all'evento traumatico responsabile della mia fobia. La mia repulsione poteva essere stata scatenata da un episodio drammatico, che aveva inciso in maniera significativa nella formazione della mia personalità. Volevo cercare dentro di me per guarire, analizzare il passato, dovevo rintracciare nei meandri della mia mente una situazione, un vissuto di sofferenza circoscritto e lieve, un microtrauma che potesse aver provocato una tale risposta emozionale e sensoriale. Nulla. Per quanto mi sforzassi, solo fantasie infantili, nessun evento realmente accaduto, anche se a volte fantasia e realtà si sovrapponevano. Avevo ormai perso ogni speranza di venirne a capo, mi ero già rassegnata a collezionare monili lucenti e scintillanti senza poterli esibire, quando, sfogliando un album di vecchie foto, il mio sguardo si posò su una foto di mia nonna: una donna austera che ostentava uno strano girocollo con due teste di serpenti che si incrociavano sul davanti. Un brivido mi raggelò, la cortina di nebbia che offuscava i miei ricordi cominciò a diradarsi, le mani tremanti stringevano quella foto rivelatrice. Vedevo, davanti a me, dapprima un'immagine sfocata di una moltitudine che si accalcava vicino ad una chiesa e poi via via più nitida, ora un film si dipanava ai miei occhi. In mezzo alla folla, inneggiante canti religiosi, individuai una bimba, dallo sguardo impaurito, che stringeva, quasi abbarbicata, la mano del papà. Mi riconobbi in quella bambina disorientata dai grandi occhi cerulei, che roteavano confusamente in tutte le direzioni, tale era il timore di perdersi! La parte più inconscia della mia mente aveva percepito le condizioni migliori per il riaffiorare del ricordo. Ma il ricordo non era semplicemente rievocato, era di nuovo un vissuto, ero tornata bambina, ero lì, tanto piccola, in mezzo a quella folla che mi spintonava, mi sovrastava, inneggiava inni devozionali, che per me erano solo frasi sconclusionate, incomprensibili.
– Papà, cosa cantano, che dicono – urlai in quella confusione, strattonando la mano di mio padre
– non capisco niente, ho paura! - Come per proteggermi, mio padre mi prese in braccio, mi strinse forte.
– Non temere, sono canti di gioia, gli abitanti di Cocullo chiedono a San Domenico di proteggerli dai morsi dei serpenti e dai mali del mondo. –
Mi strinsi forte al collo di mio padre, iniziai a tremare, avevo bisogno di essere rassicurata, mi sentivo minacciata, la folla ci sospingeva all'interno della chiesa. I canti aumentavano d'intensità, era un momento di alta tensione umana. Nella chiesa, adorna di affreschi compromessi dal tempo, oltre alle normali liturgie ecclesiastiche per il Santo, si svolgevano rituali fortemente simbolici: donne, uomini e ragazzi erano in fila per prelevare del terriccio da una piccola grotta dietro l'altare e per afferrare con i denti una cordicella di una campana.
– Perché lo fanno papà? -
– Cospargono la casa e i campi con un po' di terra benedetta per tenere lontani i serpenti e mordono la cordicella per preservarsi dal mal di denti. – (*..continua..*)
(..continua..)

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ITROFER
SERVIZI ECOLOGICI

Appunti di viaggio

San Clemente a Casauria (prima parte)

di Antonio Lafera

Dopo il senso di meraviglia che ci prende nell'entrare nel giardino del monumento ricco di reperti romani dei templi ivi sorti nei millenni precedenti, guardiamo la facciata elegante e raffinata e gli occhi cominciano un viaggio che nutrono la memoria e l'anima. Cominciamo l'analisi. Il portale centrale presenta tre arcate a tutto sesto, come vuole lo stile romanico. La lunetta è divisa in cinque scomparti. I due laterali presentano una grande rosa. Nel pannello centrale è invece raffigurato San Clemente in trono con la mano destra in atto di benedire mentre con l'altra tiene il pastorale. Alla sua sinistra c'è Leonate che consegna idealmente il modello della chiesa che va ricostruendo. Il modello racconta del progetto originario ove la chiesa è rappresentata con il rosone e con quattro arcate invece delle tre poi eseguite e raffigurate nell'architrave sottostante. Alla sua destra c'è Cornelio, martire, alla sinistra Febo, con l'iscrizione incisa nel libro di Febo, qui come nella lunetta sono eseguite con la tecnica del niello: le incisioni effettuate sono riempite con una pasta di rame, piombo, zolfo, argento e borace rosso che, indurendosi, rende la scrittura nera e indelebile. *"Homo quidam nobilis* "è l'incipit della parabola dei talenti rubati mentre il testo di Cornelio si riallaccia a una epistola letta durante le festività di San Clemente. Nell'architrave viene illustrata, come in un fumetto, la leggenda della fondazione dell'abbazia. La rappresentazione può essere divisa in quattro parti in ognuna delle quali è presente Ludovico II. Ecco la spiegazione.

1) In una città simboleggiata da una torre (Roma) papa Adriano II consegna i resti di San Clemente, chiusi in un'urna, all'imperatore Ludovico II che li accoglie chino, quasi con deferenza. Notiamo quindi che l'abbazia nasce quindi con il consenso delle due massime autorità del tempo – il papa e l'imperatore – che non hanno però pari dignità: Ludovico II sembra infatti genuflettersi di fronte all'autorità del papa. Chiunque pensi di arrecare danno alla chiesa sappia che avrà contro i due poteri che reggono il mondo: Impero e Chiesa di Roma.

2) Suppone, con la spada, simbolo dell'autorità politica di cui è investito, guarda Ludovico II che consegna l'urna a due monaci, Celso e Beato, perché la trasportino sul dorso di un mulo nel territorio dell'erigenda abbazia, allora circondata dalle acque. Sappiamo che a quei tempi la zona dove ora si trova la chiesa era un'isola nel fiume Pescara. Queste non sono figure secondarie: Celso è il praepositus, cioè l'amministratore dei beni dell'abbazia; Beato è il secondo abate. Suppone è un componente della potente famiglia dei Supponidi e rappresenta in assenza dell'imperatore l'autorità suprema in Casauria

3) Ludovico II consegna lo scettro di primo abate a Romano.

4) Sisenando, grande proprietario terriero, e Grimbaldo, vescovo di Penne, cedono i diritti, temporali e spirituali, che avevano sul territorio di Casauria a Ludovico II mentre il conte Eribaldo assiste alla scena. Interessante è la storia di Sisenando che avendo sposato una musulmana, sconta questo fatto, gravissimo a quei tempi, non ribellandosi ma donando il terreno per la chiesa. Quindi si sottomette all'autorità della Chiesa e il fatto rappresenta un monito di Leonate verso una nobiltà non sempre docile. Il vescovo cede i diritti ecclesiastici che aveva sul territorio. Tutta la scena rappresenta un vero e proprio atto giuridico. Il territorio di Casauria, rappresentato dal cesto con fiori e frutta, che ne attesta la ricchezza, viene quindi acquisito in modo legale. C'è anche un pagamento (monete) e il conte Eribaldo, rappresentante dell'imperatore nel territorio, ne garantisce la legalità. Non ci meravigli questo "fumetto scultoreo": a quei tempi pochi sapevano leggere, tutti dovevano capire e le immagini scolpite nella pietra erano chiarissime.

Negli stipiti sono raffigurati (dall'alto): a sinistra Ugo e Berengario; a destra, Lotario e Lamberto. Le quattro figure – evidente l'ispirazione dai modelli delle cattedrali francesi – reggono un rotolo spiegato, due anche lo scettro: questi potenti contribuirono tutti all'accrescimento di beni dell'abbazia. Gloria Fossi, esperta di storia dell'arte, vi distingue la mano di due maestri: l'esecutore dei personaggi in basso si differenzia per una maggiore sensibilità nella rappresentazione dei volti e per una tecnica più raffinata riscontrabile ad esempio nei particolari del mantello che ricade dolcemente da una spalla sulla mano coperta dal velo. Guardiamo le figure presenti sui capitelli delle colonne e dello stipite a sinistra del portale (bisogna tener presente che nella simbologia medioevale la sinistra era ritenuta la regione del male) e vediamo rappresentati i mostri e i vizi: la prima figura, un uomo vestito con le gambe divaricate, rappresenta l'avarizia; il drago con coda e testa di serpente, che sussurra parole all'orecchio di un uomo, rappresenta invece la calunnia. Nel capitello dello stipite di destra – la regione dei buoni auspici – sono raffigurati due animali: uno di loro (un toro?) è cavalcato da una figura che sembra congedarsi dal male passato; simboleggerebbe quindi la vittoria della virtù sul vizio. Le porte di bronzo, eleganti e raffinate, furono fatte collocare nel 1191 dall'abate Gioele, successore di Leonate. Esse rappresentano un compendio delle proprietà dell'abbazia, anche se il possesso di terre e castelli raffigurati era enfatizzato allo scopo di usurparne già con l'immagine i diritti... . Sono 72: in 20 vi sono raffigurati i castelli proprietà dell'abbazia, in altre distinguiamo tra i vari motivi decorativi la croce di Malta, il fiore della vita e la mezza luna turca. Interessante è la prima fila di formelle in alto: da sinistra vediamo un rosone, poi un regnante con corona e scettro (Ludovico II) quindi San Clemente in atto di benedire con la mitra. Due formelle si distinguono dalle altre presentando teste di leone a tutto rilievo aventi nelle fauci anelli tortili chiamati anche delle immunità. Quando infatti si chiedeva protezione all'abbazia e non si riusciva per qualche motivo a entrare si era ugualmente immuni dalle offese dei laici aggrappandosi agli anelli. Le porte che Ludovico Muratori vedeva, incredulo, ancora indenni ai suoi tempi lo erano pure nel 1789 e sopravvissero anche alle devastazioni dei francesi. Quando questi andarono via nel 1799, furono rubate quindici formelle; per prevenire altri furti, l'abate Vito Moccia ordinò allora che fossero portate nella chiesa madre di Castiglione a Casauria dove nel 1811 le vedeva Bernardo de Pompeis, sindaco di Torre dei Passeri, trovandovi però presenti soltanto 40 delle 72 primitive. Le mancanti furono poi reintegrate in legno. I riquadri degli ultimi due castelli, in basso, riportano "restaurato" e "A.D. MCMXXXIII".

Sul portale sinistro si vede San Michele Arcangelo, che atterra con la lancia il drago, simbolo del male. Il culto fu favorito dai Longobardi che, vinti i bizantini a Siponto nel 663, ne fecero il loro santo. San Michele, alla cui immagine è associato anche il culto dell'acqua, risulta custode dei monti e accompagnatore dei morti nell'oltretomba, ereditando le prerogative del pagano Mercurio che a tal compito appunto assolveva (in quest'ottica l'imbarcazione sottostante, emersa dallo strato di intonaco durante i lavori di restauro simbolizza l'ultimo viaggio). Sulla lunetta del portale destro una Madonna con Bambino, rappresentata secondo l'iconografia della Hodegetria – protettrice dei viandanti – mostra evidenti reminiscenze bizantine (l'assenza di sviluppo prospettico nella posizione delle gambe, la minuziosità delle decorazioni nelle vesti della Vergine e del Bambino) e presenta ancora tracce della policromia originaria.

La facciata della chiesa fu costruita durante il periodo di Leonate. Alla sua realizzazione, come a quella di altre parti della chiesa fatta con grande profusione di denaro, contribuirono schiere di maestri e di muratori provenienti da più parti, sicuramente dalla Puglia ma anche dalla Borgogna: si riconosce infatti nelle palme ad acroterio, nei capitelli a cesto del portico e in quelli figurati la mano di un valente maestro francese. Il leone di San Marco costituisce il punto di unione fra l'arcata di sinistra e quella centrale; la colonna su cui è posto aveva alla base un leone (tolto poi in un restauro ottocentesco) che era contrapposto all'altro alla destra dell'arco centrale. Nella simbologia cristiana il leone rappresenta il Cristo perché esso era il simbolo della tribù di Giuda, quella di Cristo appunto. L'arco centrale ha un listellino intagliato a dentelli sulla cornice più esterna, quindi delle decorazioni fitomorfe e, sull'arco più interno, da sinistra verso destra il Re David, più sopra Gioele (da identificarsi nell'abate, successore di Leonate, che fece edificare le porte in bronzo), poi un angelo, una disposizione di foglie di acanto e, di seguito, un agnello, (nel martirologio di San Clemente l'agnello è accostato a questo santo a ricordo di un miracolo che compì in Cheroneso, quando fece scaturire una fonte d'acqua per i compagni di prigionia dai piedi di un agnello) e Salomone. Interessanti sono i capitelli delle colonne centrali che mostrano i dodici apostoli: opera di due diversi artisti, uno dei quali, quello meno bravo, circa vent'anni dopo, ha scolpito il portale di San Tommaso a Caramanico.

Il bue – quel che resta – simbolo di San Luca e l'aquila di San Giovanni sono uniti nell'arco di destra in cui compare un motivo con bastoncelli a fisarmonica, motivo molto presente nell'architettura pugliese. Mentre il portico risulta concepito secondo un disegno unitario, nel prospetto sono presenti alcune irregolarità: i simboli degli evangelisti sono riconducibili, ad esempio, a un'epoca più tarda in quanto l'angelo di Matteo denuncia stilemi che fanno pensare alla scultura gotica; d'altronde è impensabile che i terremoti del 1349 e del 1456 abbiano prodotto danni soltanto nella parte superiore dell'edificio. Qui la presenza delle quattro finestre bifore – due architravate, le altre a sesto acuto (fra la terza e la quarta c'è una scultura raffigurante l'*Ecce Agnus Dei*) – è da ritenersi infatti una soluzione di ripiego dovuta ad un rifacimento quattrocentesco: la facciata originale presentava probabilmente un rosone, com'è dato vedere in tutte le raffigurazioni dell'abbazia e cioè sul *Chronicon Casauriense*. Le finestre comunque danno luce all'oratorio interno.

Il porticato presenta una volta a crociera. Il *Chronicon Casauriense* per menzionare questa copertura usa il termine "*tumbam*". Leonate si mostra quindi sensibile alla cultura d'oltralpe. La volta a crociera con costoloni prismatici, che si richiama, per esempio, alla cattedrale di San Filiberto a Digione, è da ritenersi elemento borgognone dovuto alle maestranze francesi.

Alla sinistra del portico rimangono i ruderi di una costruzione eseguita in blocchi di tufo, che possedeva una volta a botte, come sembra dimostrato dagli accenni di curvatura nella parte superiore del muro. In varie raffigurazioni (nel *Chronicon Casauriense*, negli architravi del ciborio e del portale d'ingresso) è possibile vedere alla sinistra della chiesa un campanile: si tratta della torre campanaria fatta edificare dall'abate Oldrio fra il 1146 e il 1152. La torre probabilmente crollò durante il terremoto del 1349.

Nel prossimo articolo entreremo in chiesa e ne racconteremo le meraviglie. *(continua)*

Sorrisi in Città/centro culturale

La cultura e le arti come luoghi per creare cittadinanza e valori condivisi

In questi primi mesi di esistenza come Centro Culturale (siamo aperti da metà ottobre), abbiamo incontrato tantissime persone, artisti, operatori, associazioni. Molti sono venuti a raccontarci la loro storia, i loro sogni, la loro arte, poesia o il loro teatro... . Fare cultura oggi implica innanzitutto fare delle scelte, la prima delle quali è non improvvisare cedendo alla facile programmazione. Abbiamo ascoltato tutti e con molti sono nati progetti che vedrete realizzati nei prossimi mesi.

Noi ci crediamo moltissimo, la gente di Montesilvano anche, e non solo. C'è un esserci che è più politico di altri, è l'esserci come valore e progetto, come chi ha deciso di investire lavoro e professionalità, cuore e passione. In questo aggreghiamo una nuova cittadinanza, vitale, positiva, attiva, generosa, lontana dalle logiche dell'approssimazione. Sorrisi in Città/centro culturale aps ets è costituito da una rete collaborativa di Associazioni e Istituzioni formata da Spazio Libero, I.C."T. Delfico", Bibliodrammatica aps, ass. Spaziocomune, parrocchia Sant'Antonio e altre associazioni, operatori e artisti. Tutti hanno voluto mettere insieme le proprie esperienze e competenze per costruire insieme una comunità culturale. Tutti hanno aderito al nostro progetto pensando, progettando nell'intenzione di costruire il bene comune di una Città che non aveva più un centro, un cuore, e mai avuto una programmazione di eventi culturali che sedimentassero collaborazione, confronto, dialogo.

Ricordiamo che le attività di Sorrisi in Città/centro culturale aps, si aggregano attorno a tre grandi poli, ovvero il Teatro, la Letteratura, le Arti visive.

Dal Teatro nasce il progetto **TSM**/Teatro Stabile Montesilvano in collaborazione con Bibliodrammatica aps e ass. Cuntaterra, per dare alla città e costruire con le forze e talenti del territorio un gruppo di teatro che abbia stabilità di laboratorio, produzione e aggregazione. Iniziamo con un ciclo dedicato alla rilettura di William Shakespeare partendo dal "Sogno di una notte di mezz'estate" per l'estate 2020.

Dalla Letteratura esce il progetto **Ooops!** (scuola di scrittura e narrazione) che propone, in collaborazione con l'AEA/Associazione Editori Abruzzesi, laboratori di scrittura in più direzioni, presentazioni di libri, reading di poesia. Ooops! È anche **"Scrittori Speciali"** un progetto innovativo di scrittura creativa e lettura espressiva, per dare continuità formativa e linguistica ai ragazzi diversamente abili che hanno terminato la scuola dell'obbligo.

Dalle **Arti visive**, in collaborazione con il progetto AP/Arte Prossima - pinacoteca d'arte contemporanea, ass. Spaziocomune e Aternum Fotoamatori Abruzzesi, usciranno una serie di eventi tra cui mostre personali e collettive.

La direzione artistica di Sorrisi in Città/centro culturale aps è curata da Beniamino Cardines, in collaborazione con Marco Volpe, Rosetta Clissa, Fiorella Altobelli, Gianni Remigio.

Altre proposte creative, rivolte ai bambini, alle famiglie e al mondo della scuola.

SABATO libero... (laboratori creativi per bambini, ragazzi, famiglie). Ogni sabato mattina dalle 9:30 in poi: 1° sabato Circo sociale - 2° Free music - 3° Nati per leggere - 4° Sogni & Percorsi. Laboratori di natura e coscienza ecologica per bambini e famiglie, corsi di musicoterapia.

Progetto SCUOLA. Collaboriamo e progettiamo con le Istituzioni Scolastiche di ogni ordine e grado, per contribuire al miglioramento e ampliamento dell'offerta formativa: laboratori, eventi, performance e spettacoli per studenti; corsi, workshop, esperienze "long life learning" per docenti.

Prossimi eventi

- **sabato 15** febbraio ore 17: inaugurazione **"LOVE/amore"** mostra collettiva d'arte contemporanea tutta dedicata al grande tema dell'amore (dal 15 al 29 febbraio);

- **sabato 29** febbraio ore 17: **"E lasciatemi divertire..."** futurismo e poetry slam. Progetto Voltapagine fest/pomeriggi di letteratura che ci muove!

Vieni, parliamo, confrontiamoci e progettiamo insieme.

Per INFO: pagina Facebook "Sorrisi in Città/centro culturale"

Centro Culturale "Sorrisi in Città" - residenza SPAZIO LIBERO
via San Francesco 12 - Montesilvano
085.4450057 - 339.5223285

Destinazione Abruzzo

Eremo di San Michele Arcangelo

di Simona Speziale

Tra gli eremi abruzzesi edificati lungo i tratturi dedicati alla transumanza, l'Eremo di San Michele arcangelo è uno splendido esempio di luogo di culto/rifugio, immerso nella pace del monte Pizzalto. Si trova a metà strada sulla piana di Quarto Grande, tra Pescocostanzo e il Bosco di Sant'Antonio in provincia di L'Aquila. È questa l'area degli Altipiani Maggiori d'Abruzzo, compresi tra il massiccio della Maiella, i Monti Marsicani e il Parco nazionale d'Abruzzo. Immersa nella natura tra vallate verdi, pascoli e montagne, suscita pace e tranquillità. Ci si arriva attraverso un sentiero facilmente raggiungibile in macchina.

L'Eremo risale al XII secolo ed è completamente ricavato dalla roccia su cui è addossata la facciata in pietra. Quest'ultima a L presenta un lato lungo con due porte che danno rispettivamente accesso, una alla chiesa e l'altra alla cappella funebre della famiglia Ricciardelli, separate da una nicchia a tutto sesto all'interno della quale si nota una traccia di intonaco dipinto e su cui è incisa la frase:"*Confaloniere Celeste custodiscici*". Il lato corto della facciata immette invece all'area usata anticamente come ricovero che comprende due piani con due stanze ciascuno.

L'interno ha un impatto molto deciso sul visitatore perché ci si trova di fronte la viva roccia: una grotta ampia completamente pavimentata con lastre di pietra bianca, in fondo alla quale si trova l'altare semplice in pietra bianca su cui anticamente era posta la statua di San Michele che oggi si trova nella Chiesetta del Rosario in paese. Di grande pregio artistico sono: la balaustra realizzata in pietra bianca finemente scolpita che separa il presbiterio dalla parte riservata ai fedeli e le aperture a strombo presenti accanto all'entrata sulla facciata principale su cui sono incise tre frasi: "*Le leggerezze lasci leal letizia*", "*Inimici implicati isdegna intendere*", "*Gravati gemendo giustificatevi*".

San Michele protettore dei boschi è simbolo di coraggio, di forza. Il suo culto è legato a quello dell'acqua e alle sue proprietà. Nell'area circostante il 16 agosto si organizza una festa con pranzo all'aperto nell'area picnic in cui si può degustare il piatto tipico, agnello al cotturo.

Merita una visita Pescocostanzo, rinomata meta turistica e il meraviglioso Bosco di Sant'Antonio con alcuni degli esemplari di alberi monumento rimasti.

Foto di Giuseppe Gianfranco

Leggi anche: https://www.italytravelweb.it/pescocostanzo-bosco-santantonio/

LETTERE AL DIRETTORE

Degrado sul lungomare

Ricevuta via mail da Domenico Greif

Direttore Buongiorno,
intanto complimenti per il mensile ... Passeggiando sul lungomare ho deciso di fotografare questa oscenità posizionata proprio di fronte la Stella Maris e vicinissimo dove lo scorso settembre ci fu il Jova Beach Party. La domanda vien spontanea .... MA CI SONO I BAGNI PUBBLICI A MONTESILVANO?
Saluti da Domenico

La risposta del direttore
Gentilissimo Domenico,
innanzitutto la ringrazio per i complimenti per il mensile sempre graditi. La sua domanda sinceramente mi mette in difficoltà perché non credo esistano i bagni pubblici a Montesilvano, se non quelli nei pressi della biblioteca a Palazzo Baldoni, ma potrei sbagliarmi. Certo la foto che lei ci invia è chiaramente un segnale di noncuranza della comunità tutta, della zona a potenziale più importante della nostra Città. D'altronde la storia della Stella Maris abbandonata al suo triste destino lo dimostra. Nonostante tutte le istituzioni locali Comune, Provincia e Regione sembrino fare a gara da tempo per proporre bandi e risorse, il più grande complesso architettonico di pregio della Città è abbandonato e inutilizzato. E che dire del manufatto in cemento armato abbandonato che sorge a confine con il marciapiede lato nord del cortile della Stella Maris? Se esso fosse stato realizzato in mancanza di autorizzazione non sarebbe il caso di abbatterlo? Purtroppo ci facciamo circondare dal degrado e lo accettiamo stancamente nonostante quella dovrebbe essere la zona di maggior pregio di Montesilvano.

Leoni da tastiera

Ricevuta via mail dal preside Pasquale Sofi

Gentile direttore,
ho saputo che il mio articolo pubblicato su "Il Grande Sorpasso" riguardo al ministro pro tempore del Miur Fioramonti ha suscitato la reazione scomposta sulla pagina facebook de Il Grande Sorpasso di un mio ex studente liceale.
Non mi interessa intervenire sui social ma tengo a puntualizzare che, a suo tempo, nella mia veste di candidato non ho mai chiesto un solo voto né ad alunni né a docenti né a personale ATA né ai genitori, e che a scuola non ho mai fatto politica: sfido chiunque a dimostrare il contrario. E se non si fosse trattato di un mio ex alunno, avrei già querelato Valerio Smarrelli! Ma in tal caso prendo atto che si tratta di un fan dell'ex Ministro dal quale, difendendolo, avrebbe probabilmente sperato di acquisire crediti e benevolenze; ma per nostra fortuna (non per l'appartenenza politica ma per una vision decisamente limitata e circoscritta al solo aspetto economico) il Ministro non è stato accontentato e si è dimesso. È però prassi consolidata ormai da tempo quella di cercare di conseguire meriti dileggiando gli altri mediante slogan o affermazioni gratuite senza opportune argomentazioni a sostegno, specie per i moderni leoni da tastiera. Tuttavia, anche se credo che il mio ex studente ignori cosa siano tassonomie, indicatori, descrittori e livelli di valutazione, Valerio Smarrelli ha ragione nell'affermare che sono stato un pessimo Dirigente scolastico in quanto, in tutta la mia carriera, ho agito quasi sempre da Preside, assumendomene sempre le responsabilità, e quasi mai da Dirigente Scolastico; figura che ho sempre considerato inutile. Comunque, se Valerio Smarrelli vuole approfondire l'argomento sarò ben lieto di offrirgli un caffè.

La risposta del direttore
Gentilissimo Preside,
i social spesso ospitano commenti emersi di getto e non da un opportuno ragionamento. Ospitiamo la sua replica plaudendo alla sua proposta di discutere a quattr'occhi di fronte a un caffè del tema fatto emergere dal suo ex alunno che sollecitiamo a contattarci per metterlo in contatto con lei.

Prescrizione sì o pescrizione no

Ricevuta via mail dal commendatore Enrico Gambacorta

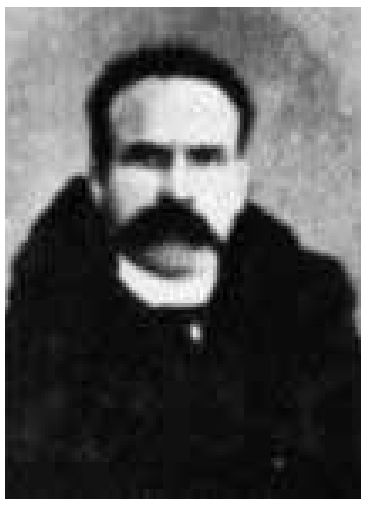
Signor Direttore,
mi consenta alcune considerazioni sulla prescrizione o meno dei processi in Italia.
Tra i vari compiti che uno Stato di diritto dovrebbe svolgere si annoverano quello della difesa dei confini della Patria nei confronti dei paesi terzi, quello di stabilire e garantire l'ordine e la sicurezza interna e quello di rendere giustizia.
Attualmente vige il dibattito, parlamentare e non, sull'abolizione della prescrizione o meno da far valere nei processi.
La prescrizione nei processi fa sì che se dopo un congruo lasso di tempo il processo non arriva a sentenza esso viene chiuso. Cioè finisce senza una condanna o senza un'assoluzione.
In questo caso la giustizia viene denegata.
Con l'abolizione della prescrizione la durata del processo, in teoria, potrebbe durare all'infinito. Storicamente si ricorda che un malcapitato sia rimasto nelle patrie galere per ben 30 anni e alla fine è stato rilasciato con la seguente frase: Lei è innocente per cui viene liberato. "Orribile dictu". "Sunt lacrimae rerum".
Anche in questo caso la giustizia è stata denegata poiché la sentenza non è pervenuta in un ragionevole lasso di tempo.
Quindi è venuto meno uno dei compiti fondanti dello Stato.
Faccio un riferimento (anche se improprio). Un imprenditore che, vedendo fallita la sua azienda, porta i libri in tribunale.
Ho affermato quanto sopra, non facendo ricorso al cosiddetto "politically correct", ma usando la logica di Aristotele e l'istruzione che mi ha dato questo grande e bel Paese.

La risposta del direttore
Gentilissimo commendatore,
la prescrizione è un presidio a difesa dell'imputato per evitare che la mala giustizia, purtroppo esistente e reale come da lei ricordato, condizioni pesantemente la vita di cittadini nella condizione di eterni imputati. Ai cittadini nella condizione di imputato a lungo termine può accadere di vedersi la vita stravolta per accadimenti correlati allo status di imputato: perdita del lavoro, relazioni sociali cancellate, ... Purtroppo lo Stato non riesce a garantire un'equilibrata e accettabile durata dei processi e, in nome di un giustizialismo ora imperante, cancella la prescrizione senza aver per tempo ridotto i tempi dei processi. Perché il Governo e il Parlamento non hanno messo in atto azioni concrete atte a ridurre i tempi dei processi e non far scattare di conseguenza la prescrizione?
Per questi motivi, mettendomi nei panni dell'imputato innocente, ritengo inaccettabile l'eliminazione della prescrizione realizzata dall'attuale Governo.

Lo scultore Raffaello Pagliaccetti

di Pasquale Criniti

Lo scultore Raffaello Pagliaccetti nacque a Giulianova, nel Teramano, il 31 ottobre 1839 da Andrea, commerciante, e da Chiara Trifoni.
Fin da piccolo incominciò a disegnare ed a modellare con la creta ed una coppia di artisti locali, il pittore concittadino Flaviano Bucci con la moglie Laura, gli impartì le prime lezioni di disegno.
Nel 1856 entrò nell'Accademia di S. Luca, dove seguì gli insegnamenti di Pietro Tenerani, vincendo vari premi nei quattro anni di permanenza.
Rientrato a Giulianova realizzò alcuni lavori fra i quali il gesso "Testa di baccante".
Grazie ad una sovvenzione ottenuta dall'amministrazione provinciale di Teramo poté recarsi alla prima Esposizione nazionale di Firenze, città che lo ammaliò ed in cui decise di stabilirsi.
Nel 1863 realizzò il busto di Melchiorre Delfico, donato dall'artista alla città di Teramo; l'opera, ancora contrassegnata dalla marcata influenza di Tenerani per l'estrema levigatezza e la perfezione dei particolari, fu giudicata dalla critica troppo accademica.
Con questa opera che recava l'iscrizione "Raffaello Pagliaccetti da Giulianova nel 1863 scolpiva" decise di cambiare il proprio nome in Raffaello, in omaggio al celebre pittore.
L'anno successivo realizzò il busto in gesso di Galileo Galilei.
Partecipò frequentemente alle esposizioni della Società promotrice di belle arti di Firenze; nel 1866, in particolare, vi fu presente con varie opere fra le quali la scultura in gesso "Cappellini alla battaglia di Lissa".
Nel 1867 utilizzando come modello una fotografia eseguì in creta il busto della principessa Margherita di Savoia.
Il ritratto fu accolto con grande favore dalla principessa che concesse allo scultore di posare per lui per la replica in marmo (Firenze, Palazzo Pitti, Appartamenti reali); in seguito Pagliaccetti realizzò varie versioni dell'opera, fra le quali una in terracotta ed un'altra in alabastro.
Fra le altre sue opere ritraenti esponenti della Casa reale merita di essere menzionata la statua a grandezza naturale del Duca d'Aosta in costume da torneo (ricordo delle feste date in Firenze dalla Principessa Margherita in occasione del suo matrimonio col Principe Umberto di Savoia).
Nel 1868 realizzò un busto di Gioacchino Rossini (una versione in bronzo si conserva a Giulianova nella Sala Pagliaccetti); un busto colossale, probabilmente in gesso patinato, raffigurante lo stesso soggetto, venne esposto alla Promotrice di Firenze dell'anno successivo in previsione di una sua traduzione in marmo che arrivò quando Cesare Correnti, allora ministro della Istruzione Pubblica, vide l'opera nello studio dell'artista.
In seguito all'apprezzamento per questo lavoro fu conferita allo scultore l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.
Fra il 1870 ed il 1876 realizzò il gesso "Nudo di donna", il busto in gesso "Autoritratto", il busto in gesso patinato a bronzo della poetessa Giannina Milli ed in marmo il Cenotafio di Angelo Antonio Cosimo De Bartolomei (Giulianova, piazza della Libertà) caratterizzato dalla minuta descrizione dei particolari decorativi con all'interno del monumento il medaglione in alto rilievo raffigurante Luigi De Bartolomei ed il busto di Giovanni De Bartolomei.
Nel 1873 partecipò all'Esposizione universale di Vienna in occasione della quale la manifattura Ginori (diretta allora da Lorenzo) fu premiata con medaglia d'oro per una tazza di porcellana raffigurante il Trionfo di Venere e Amore, realizzata su modello di Pagliaccetti.



Nel corso della stessa manifestazione lo scultore fu premiato con medaglia d'oro per il busto del Generale Moltke; quest'opera fu replicata in varie versioni, fra le quali quella in bronzo del 1875 presentata alla Esposizione veneziana del 1887 ed acquistata, in questa occasione, dalla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, dove tuttora è conservata.
Nel 1877 portò a compimento la statua in gesso di Pio IX, che espose l'anno seguente con grande successo nel suo studio fiorentino e che nello stesso anno presentò all'Esposizione universale di Parigi, ricevendo numerose recensioni positive da parte della stampa.
La statua, probabilmente ispirata al marmo di Vincenzo Vela "Gli ultimi giorni di Napoleone" (Musée national des Châteaux de Versailles), per interessamento di Augusto Conti ed a seguito di una pubblica sottoscrizione venne riprodotta in bronzo nel 1885 e donata a papa Leone XIII (Casa generalizia del Pontificio Istituto missioni estere di Roma).
Nel 1879 a Giulianova diede inizio alla realizzazione della terracotta policroma dipinta a olio "Cieca orfanella abruzzese", terminata poi a Firenze, una delle più importanti opere dell'artista.
È probabile che conoscesse il lavoro del suo collega fiorentino Grita intitolato La cieca leggitrice, un gesso portato a compimento dieci anni prima ed in seguito tradotto in marmo (1870; Roma, Centro regionale S. Alessio-Margherita di Savoia, sede di S. Alessio).
Se il tema era stato comunque già trattato da Pagliaccetti nella terracotta intitolata L'orfana abruzzese presentata alla Promotrice fiorentina del 1870, questa nuova opera si dimostrò particolarmente significativa nella capacità di coniugare i moduli compositivi della scultura quattrocentesca toscana con un notevole realismo esaltato dal prezioso ed essenziale cromatismo bitonale.
Nel 1883 fu nominato professore di scultura all'Accademia di Firenze.
Intorno alla metà degli anni Ottanta scolpì la statua di S. Andrea realizzata per la facciata di S. Maria del Fiore a Firenze.
Nel 1886 realizzò il modello in gesso per la statua in bronzo di dimensioni colossali di Vittorio Emanuele II, fusa nel 1889 e collocata al centro della piazza principale di Giulianova.
Il modello esposto nello studio dell'artista, aveva suscitato giudizi positivi, riportati nelle cronache del tempo, nei quali si esprimeva vivo apprezzamento per l'immagine del re, rappresentato nel momento del suo arrivo a Giulianova, in atto di salutare il popolo acclamante.
Non mancarono, invece, le critiche, espresse sui giornali e da Pagliaccetti stesso, riguardanti la realizzazione del piedistallo che, per necessità economiche, non aveva rispettato nelle proporzioni la volontà dell'artista ma, molto più basso del previsto, privava di slancio l'opera.
L'amarezza dello scultore fu tale da fargli più volte esprimere l'intenzione di distruggere la statua.
Nel 1890 sposò la fiorentina Maria Niccoli; da questo matrimonio non nacquero dei figli.
Nel 1897 fece ritorno a Giulianova.
Le ultime opere, caratterizzate dalla consueta attenzione alla fisionomia e al carattere dei personaggi, sono il busto in marmo di Maria Trifoni (1899; ora a Giulianova, villa Ascolani) e quello del padre Andrea Pagliaccetti (Giulianova, Collezione Adamoli; il gesso si conserva nella Pinacoteca civica di Teramo), entrambi destinati alle cappelle delle rispettive famiglie nel cimitero di Giulianova.
Alcuni disegni a inchiostro dell'artista si conservano presso la Pinacoteca civica di Teramo.
Morì a Giulianova il 10 maggio 1900.

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI
Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707
www.gruppoitas.it

Studio Dentistico
Dott. Gennaro Passerini
Medico chirurgo
Igiene e prevenzione - conservativa - endodonzia
chirurgia - implantologia - protesi - ortodonzia
Viale Europa 21/c Montesilvano (Pe)
tel.085835025